

TERTIA DIOECESANA
SYNODUS

S. BENEVENTANÆ ECCLESIAE

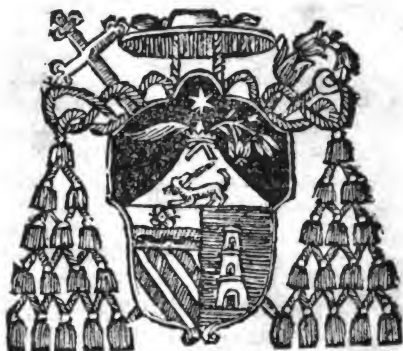
*Ab Eminentiss. & Reverendiss. in Christo
Patre, & Domino*

FR. VINCENTIO
MARIA

Ordinis Prædicatorum, Tituli S. Sixti S. R. E. Presbytero
Cardinali Urfino, Archiepiscopo.

Celebrata die 25. Octobris Anno Domini MDCLXXXVIII,

SECUNDA EDITIO



BENEVENTI, Typographia Archiepiscopali.

M.DC.XCVI.

INTIMAZIONE³

DEL SINODO DIOCESANO

Della Correzione del Libro dello stato delle Anime: e della scomunica contro à coloro, che han tolto robe dalla Città di Benevento, e dalle Terre della Diocesi, rovinato dal tremuoto.

FR. VINCENZO MARIA DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,
per Divina Misericordia, del Titolo di S. Sisto, della S. R. C. Prete
Cardinale Orsini, della S. Chiesa di Benevento Arcivescovo.



E vi è cosa, che rechi maggior premura alla nostra Pastorale sollecitudine, ella è senza dubbio l'inviolata osservanza delle tanto venerate, quanto antiche consuetudini della nostra S. Chiesa: frà le quali antichissima, e non mai intermessa è quella del Sinodo annuale à 24. di Agosto, e del Sinodo delle Litanie à 25. di Ottobre, rafferma con ispecial collituzione nel Sinodo Provinciale di Ugone nostro Predecessore infin dall' anno 1374. Quest'anno però, ch'è stato per Noi: *Annus visitationis* annunciato da Geremia, essendoci avvenuti que'mali, ch'è predisse, coll'orrendo tremuoto, accaduto à 5. Giugno corrente à 20. hore, e mezza, Sabato vigilia della SS. Pentecoste, e in pena della resistenza da Noi fatta allo Spirito Santo colla ostinata perseveranza nelle colpe; dove dourem Noi congregare il nostro Clero: forse in Benevento? ed à che? à piagnere la Città nostra, già piena di popolo, hora desolata: già Signora, hora povera: già capitale di più Provincie, hora tributaria ad inconsolabili afflizioni: già Emporio del Sannio, hora Cimitero. Douremo forse congregarla nella nostra Santa Chiesa Metropolitana? Ah nò, che ella, rimasta colle cinque sue navi fluttuanti, hà perduto la Crociera nell'Oceano della stessa terra vacillante. Forse nella venerata Basilica del gloriosissimo Apostolo S. BARTOLOMEO? Qui vi n'è meno, non essendovi rimasta pietra sopra pietra, dopò cinquecento anni dall'orrendo tremuoto atterrata, rimanendovi sepolto trà le rovine il pretiosissimo deposito del S. Apostolo. Non finalmente in altra Chiesa, che niuna ve n'è restata, e molto meno nel nostro Episcopio, divenuto un mucchio di pietre; onde appena Noi, e nostri Ministri estratti summo, per l'adorata protezione del Taumaturgo de' nostri di S. FILIPPO NERI.

A 2

1 Quin-

1 Quindi è, che costretti da tanta necessità, e comparando anche le angustie del nostro Clero, afflitto dalle rovine, non solo della Città, mà delle Terre della Diocesi, differiamo il consueto, e non intermesso Sinodo de' 24. di Agosto à 35. di Ottobre, da celebrarsi in questa Terra di Montefarchio, per essere il luogo più vicino alla Città, che per Divino favore, non hà patito danno dal tremuoto. Ed allora cōvenir dovranno tutti quei, che sono soliti intervenire al Sinodo di Agosto, sotto le pene già stabilite.

2 In detto Sinodo de' 25. di Ottobre si pagherà il solito Cattedratico, in honor, e riconoscimento della nostra Cattedra Pōtesicale, venerata anche dallo stesso tremuoto, che lasciolla intatta in mezzo alle rovine di tutta la Chiesa di S. Pietro, in cui giaceva.

3 E perche il Pastore è tenuto à sapere il numero della sua greggia, essendo molte delle nostre pecorelle mancate sotto le rovine, ordiniamo, ed espressamente comandiamo, che ciascun Paroco della Città e de' luoghi della Diocesi, che han patito dal tremuoto, preso il libro dello stato delle anime, fatto nell'ultima Pasqua di Resurrezione vadano cercando famiglia per famiglia, e leggano al capo della casa quei che prima eran notati, ad uno ad uno: quegli che il detto capo della casa dirà esser morto, si segnerà in margine col segno della Croce ✕, quegli che dirà non saperse ne nuova, si segnerà coll'O, ed i vivi ed esistenti si lascieranno senza segno. Ciò fatto se ne caverà ristretto in cui sia scritto,

Erano Anime

Morti

Dubbii

Restano viventi

E questo ristretto frà un mese, dalla pubblicazione della presēte, dovrà esser fatto, e consegnato al nostro Vicario Generale, sotto pena di 25. scudi, e di carcere formale à nostro arbitrio.

Nel Sinodo poi de' 25. di Ottobre in questa Terra di Montefarchio tutti, e qualsivoglia de' Parrochi della nostra Città, e Diocesi porteran seco, per presentarlo à Noi, lo stato originale, fatto in Pasqua colle sudette note, acciocchè sia riveduto, ed approvato, sotto la medesima pena.

4 Ordiniamo, che tutti i medesimi Parrochi della nostra Città, e Diocesi frà le sollemnità delle Messe in ogni dì festivo pubblicino, la fulminata scomunica; a Noi privatamente riservata, contro a quelli, che han tolto, ò libri della nostra libreria, ò altrui danajo, oro, argento, drappi, ed altre robe, così sagre, come non sagre, dalla rovina della nostra Città, e dell'altre Terre, e Castella della nostra Diocesi, dalla quale scomunica non saranno assoluti se interamente non restituiranno le medesime robe, per darli a' Padroni di esse. Perche è troppa crudeltà che chi hà perduto casa, e congiunti, resti anche privo di quel misero

avvan-

avvanzo, che sperava di ricuperarli per mantenere la vita.

Finalmente imitiamo tutti il Rè Davide, il quale doppo haver detto: (a) *Castigans castigavit me Dominus, & morti non tradidit me.* com'è avvenuto à Noi: (b) *Qui vivimus, qui residui sumus*, havendoci la misericordia di Dio voluti mortificati, non morti: soggiugne: (c) *Aperite mihi portas iustitię ingressus in eas confitebor Domino.* Cominciamo vita nuova, entriamo per le porte della giustizia, che s'intède per ogni Christiana virtù, e lodiamo il Signore delle grazie ricevute, non solamente colle parole, ma eziandio colle opere; essendo Noi Ecclesiastici guida a' laici, e coll' esemplarità della vita, e colla esatta osservanza delle costituzioni ne' due nostri Sinodi già emanate. Che se Noi edificeremo spiritualmente i popoli, Idio riedificherà e per noi, e per essi le diroccate habitationi.

Ed acciocchè questa nostra intimazione, ed ordini obblighino tutti, e niuno allegar possa scusa d'ignoranza, ordiniamo, che affissa ne' soliti luoghi habbia forza, e vigore, come se fosse stata à ciascuno personalmente presentata, intimata, e notificata. Dat. in Mōtesarchio à 16. di Giugno 1688. quattordicesimo della nostra Ponteficale Ordinazione, e terzo del nostro Pastoral reggimento Beneventano.

FR. VINCENZO MARIA CARD. ARCIV.

P. Abate Sarnelli Uditore, e Segretario
del Sinodo.

DECRETUM

DE APERITIONE SYNODI.

In Nomine Sanctissimę, ac Individuę Trinitatis
Patris, & Filii, & Spiritus sancti, Amen.

FR. VINCENTIUS MARIA ORDINIS PRÆDICATORUM;
*miseratione Divina Tituli S. Sixti, S. R. E. Presbyter Cardinalis Urfinus, S. Metropolitana Ecclesia Beneventanę
Archiepiscopus.*

ET si nihil Nobis antiquius fuerit, quàm ut pervetustę S. Metropolitanę Ecclesię nostrę consuetudines, à Prædecessoribus nostris nullo unquam tempore nec omisę, nec intermisę, adamussim servetur;

tur; cuius rei gratia Diœcesanam Synodum die 24. Augusti, quando Cœlum in hisce paribus mutare cum primis noxium dicitur, è montibus Diœcesis nostræ, in quibus sanctam visitationem habeamus, Civitatem repetentes, vitæ potiùs, quam moris vetustissimi discrimē ferentes, semel, & iterum Deo dante, celebravimus. Hoc autem anno, (a) quo Dominus *in virga iniquitates, & in verberibus peccata visitavit*, quæ terra ulterius sustinere non valens, ita movit, ut Civitas nostra, Oppida, & Castra nostræ Diœcesis non pauca, (b) *sub versa sint in momento*. Subito ceciderunt, & contrita sunt, ita ut finem (c) pedalis præcisionis eorum viderimus. Hoc scilicet anno (quo extendens (d) Dominus manum suam super ea, evoluit de petris, & dedit in montem combustionis) præfatam Synodum 24. Augusti in hunc diem 25. Octobris, quo alteram Litaniarum Synodum, juxta Sacros Canones, (e) & per antiquum Ecclesiæ nostræ morem celebrare consueveramus. Literis nostris die 16. Junii datis, ne Clericos nostros tantis malis jactatos subito incommodo afficeremus, transtulimus. In hoc autem Montisfarculi oppido nostræ Diœcesis translata Synodum coegimus, quia in Civitate nostra nullus reliquus locus est hujusmodi confessui idoneus: illam namque *obtexxit caligine* (f) *in furore suo Dominus, projecit de Cælo in terram, & non est recordatus scabelli pedum suorum*, nempe sacrorum Templorum, quæ præcipitavit in ira furoris sui. *Via Civitatis nostræ lugent*, (g) *porta ejus destructa, Sacerdotes ejus gementes, & ipsa oppressa amaritudine. Dejecta sunt tabernacula nostra* (h) *vastati sumus, & confusi vehementer. Oblivioni* (i) *tradidit Dominus in ea festivitatem, & Sabbatum*. Unius tantum Sabbati 5. Junii, vigiliæ Sacratissimæ Pentecostes, quo respiciens (k) *terram fecit eam tremere, relinquens, ne quis deinceps Spiritui Sancto dura cervice, & in circumciso corde resistere contendat, Manum* (l) *quoque suam miserunt fures ad omnia desiderabilia ejus, quoniam* (m) *vindemiavit eam Dominus in die iræ furoris sui*. Quo circa Diœcesanam Synodum, superiore anno indictam, & ut prætulimus translata, hac ipsa die 25. Octobris in Ecclesia SS. Deiparæ à Puritate nuncupatæ, quæ oppidum hoc Montisfarculi nostræ Diœcesis servavit incolume, ad Omnipotentis DEI, & JESU CHRISTI Filii ejus Domini nostri, Beatissimæ semper Virginis MARIÆ Matris ejus, S. Michaelis Archangeli, B. Apostoli Bartholomei Sanctorum Pontificum nostrorum Januarii, & Barbati, S. Nicolai Pontif.

a psal. 88. v. 33. b Thren. 4. v. 6. c Jerem. 51. v. 13. d Jerem. 51. v. 25. e c. de Conciliis j. c. habeatur ij. c. propter iij. d. 18. f Thren. 2. v. 1. 2. g Thren. 1. v. 4. h Jerem. 9. 19. i Thren. 2. 6. k psal. 103, 32. l Thren. 1. 10. m Thren. 1. 12.

tis. & Conf. hujus Oppidi Patroni, SS. Dominici, & Philippi Nerii, cuius præfenti ope, licet Episcopii nostri ruinis oppressi, lucis usura fruimur, (quemadmodum chirographo, Sacramento nostro firmato, quod hujus Synodi Appendici ad perpetuam rei memoriam præfigimus, testati sumus,) cæterorumque nostræ Civitatis Sanctorum Patronorum, aliorumque Sanctorum gloriam, honorem, & laudem apertam esse, atque inceptam volumus, promulgamus, & decernimus.

*Reliqua decreta de modo vivendi in Synodo, de Ministris Synodali-
bus, de præjudicio non afferendo, de non discedendo, de oratione publica,
de fidei professione, & de cæteris hujusmodi, habentur in Actis, quæ in
Archiepiscopali Cancellaria servantur.*

C A P. I.

*De Confirmatione Diæcesanarum Synodorum anni 1686.
& 1687. editarum.*

I Diæcesanas Synodos, unâ cum earum Appendicibus, annis 1686. & 1687. die 24. Augusti a Nobis editas typis datas, & promulgatas præfenti Synodo confirmamus, & ab omnibus, quorum interest, inviolabiliter observari mandamus, sub pœnis in illis statutis & comminatis.

C A P. II.

De Catholica Fide tuenda.

Quamvis ad suscipiendam fidem nullus sit cogendus (a) eam tamen susceptam aded unusquisque servare tenetur; ut per severitatem, (b) imò & per misericordiam Dei tribulationum flagellis soleat perfidia castigari. Cum itaque ex debito Pontificalis officii nostrum sit, ut mundemus Nobis Sponsam, (c) non habentem maculam, neque rugam, sub pœna excommunicationis lata sententia distridè præcipimus, ut a Catholica fide alieni, aut de perfidia quocumque titulo suspecti, Striges, Venefici, Sortilegi, alique hujusmodi dâ natis artibus dediti: nec non ji, qui hæreticorum libros, vel hæresim continentes, aut alios (ut in indice librorum prohibitorum) legere, si vè apud se retinere præsumperint, Nobis denuncientur, vt in eos, juxta Apostolicas Constitutiones, præcipuè Sixti PP. V. animadvertere possimus.

2 Cumque hac nostra ætate (quod non sinè magno animi dolore recogitare possumus) antiquus animarum hostis diabolus opera cuiusdam Michaelis de Molinos, & aliorum perditionis filiorum inter Domicam segetem (d) zizaniam falsorum dogmatum, puritati fidei, & bonis moribus adversantium superfeminare studuerit: quorum er-
rores

a. c. qui syn. cera dist. 34. b. c. ad fid. 23. q. 5. c. Eph. 5. d. Matth. 23. v. 25.

rores nuper constitutione Apostolica Innocentii PP. XI. sub die 12. Decembris 1687. reprobati, & tanquam hæreticales damnati sunt. Nos pro debito pastoralis nostri officii, talem è vinea nostra zizaniā si fortè radices fixerit) eradicare penitus cupientes, & gregem nostrū *in doctrina sana, & fidei sermone*, juxta Apostoli monitum, instruere satagentes: omnes animarum Rectores hortamur, ne inveniatur in custodia vineæ Domini dormientes, omnem diligentiam adhibeant, ut talia falsa dogmata penitus profligantur, (a) & *amplectentes eum, quæ secundum doctrinam est fidelem sermonem*, quem Sancti Patres, piique, & probati Auctores nobis tradiderunt, (b) *potentes sint exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicūt arguere*: Ideoque Parochis præcipuè mandamus, ut contra prædicta hæreticalia, & erronea dogmata, sæpe exhortationes suas, & conciones instituant, ostendantque populo (c) *viam veritatis, & omnem viam iniquitatis odio habere*. Libros de prædictis falsis doctrinis pertractantes, & præcipuè illos, qui a Sanctæ Sede Apostolica damnati fuere, vel damnabūtur, diligenter perquirāt ab eis, ad quorum manus pervenerunt, ut nobis tradant, & si quamcujuscumque conditionis personam talibus hæreticalibus, erroneisq; dogmatibus inbutam deprehenderit, statim nobis denunciet, aut denunciari faciat.

3 Illos quoque ~~denunciandos declaramus~~, qui vana, ac superstitiosa media ad finem, quemcumque obtinendum adhibent, seu in medicamentis res sacras, aut verba immiscent.

4 Cumque hoc denunciandi onus unicuique fidelium incumbat, ne prætextu ignorantia eo se se exonerent, mandamus sub *pæna ducentorum decem*, ut Parochorum quilibet prima Advētus, & prima Quadragesimæ Dominicis, singulis annis, Sacræ inquisitionis Edictum, in hujus Synodi appendice apponendum, inter Missarum solemnias promulgent, & rudioribus explanent.

5 Caveant denique Confessarii, ne absolutionis beneficio persona illas participes faciant, quæ se in confessionibus sollicitas ad turpia fuisse confitentur: quæve sciunt aliquem hæreticaliter blasphemasse, aut perpetrasse alia, pro quibus qui sollicitavit, vel blasphemavit, & hujusmodi patravit, denunciandus est, si eum Nobis, aut nostro Vicario Generali denunciare neglexerint; tunc enim quasi, (d) *qui communicant operibus eorum malignis censendæ sunt*.

CAP.

a ad Tit. cap. 1. v. 9. b ibidem c psal. 118. v. 30. 140. d 2 Joann. v. 11.

C A P. III.

De Blasphemis.

1 **B**laspheum læsæ Majestatis Divinæ reum morte mulctandum sacra decernunt eloquia: (a) jussit enim Dominus: *Educ blasphemum extra castra, & ponant omnes, qui audierunt, manus suas super caput ejus, & lapidet eum populus universus.* Extra castra, extra hominum habitacula educendus jubetur, qui inter homines connumerari non debet, nam licet Satan (b) omnibus malis hominibus peior dici queat, Apostolus tamen de quibusdam hominibus dicit: (c) *Quos tradidi Satana, ut discant non blasphemare.*

2 Execrandum igitur hujusmodi vitium è Diœcesis nostræ vinea averruncare cupientes; Noverint primò animæ nobis commissæ Indulgentiam annorum Decem a fel. rec. Leon. X. concessam his, qui hujus farinæ hominum linguas correctionis fræno compescunt, vel Curiaë puniendos denunciant.

3 Deinde Parochi omnes Summarium Bullæ B. Pii V. in hujus Synodi Appendice ponendum sub pœna *ducatorum duorum* prima Dominica uniuscujusque mensis ad populi notitiam deducant: gravesque pœnas in ea contra blasphemos contentas explanent, ut (d) quicumque stultus est in culpa, sit sapiens in pœna.

C A P. IV.

De Sacramentis, & Sacramentalibus.

1 **A**Grè ferebat Rex David (e) Arcam fœderis Domini sub pelibus detineri; At (f) sensus cordis nostri turbati sunt in nobis, ubi auribus percepimus verum Manna de Cœlo præstitum, Angelorum escam, Sanctissimam Eucharistiam, sub tentoriis asservari in Oppidis, quæ (g) à facie Domini, & à facie iræ furoris ejus destructa sūt.

2 Quapropter ne tanto Sacramento debita reverentia desideretur, mandamus, ut quo ad fieri potest, Sacra Synaxis in Cappellis saltem, ardente semper lampade, custodiatur: vel si destructis oppidis oppida sint vicina, quorum Ecclesiæ à terræmotu immunes habentur, ab his SS. Eucharistia potiùs desumatur, quàm deinceps sub tētoriis perseveret.

3 Quod si hæc omninò necessaria censeantur, horum cōcedimus usum, (h) dummodò ex omni parte benè sint munita, afferibus nempe ne pulvis penetret, adamussim coassatis: tegulisque tegulis, & imbriciibus, ne imbris sint pervia, superobductis; eorum denique valvæ fi-

B

da

a Levit. 24. 14. b C. qui peccat 25. q. 4. c 1. Tim. 1. v. 20. d c. qui ea 10. dist. 38. e 1. Paral. 17. f Jerem. 4. 19. g 4. 26. h c. concedimus 29. de consecr. dist. 1.

da clavi non careant. Qui secus fecerint, pœnas in illos, (a) qui in locis non sacratissimis Missas celebrare præsumunt, Sacris Canonibus sancitas, & noverint incursumos.

4 Idem quoad Sacramentalia servandum decernimus, ne cuilibet obvia perditionis filiis ansâ præbeant eis, quod Deus avertat, abutêdi.

C A P. V.

De Casibus reservatis.

1 **M**agnoperè ad Christiani populi disciplinam pertinere Sanctissimis Patribus nostris visum est, Sacrosancta Tridentina Synodus, inquit, (b) ut atrociora quadam, & graviora crimina non à **QUIBUSVIS**, sed à summis dumtaxat Sacerdotibus absolverentur. Ex quibus verbis colligant Parochi, inter abusus connumerandam esse frequentiam illam, qua nos quotidie sollicitant, ut **QUIVIS** eorum à Nobis casuum reservatorum absolvendi facultatem repositet; quæ si omnium Parochorum communis foret, nullius momenti hujusmodi esset reservatio, quæ tunc criminum gravitatem ostendit, quando pœnitentes ad Superiores ordinarios, & ad legitimos Judices remittuntur, maximè quia (c) delegatorum Judicum copiam desiderari non permittimus.

2 Casus verò Nobis reservatos eosdem esse, ac quos in prima Synodo enumeratos voluimus, declaramus, hic tantum addimus sequentem.

Si quis à nostrarum Sanctimonialium Procuratoribus super annuatitatis solutione postulatus, satisfacere neglexerit, sive renuerit; is à nullo Confessariorum absolvi queat, donec, ut par est satisfecerit.

Deplorabile enim est, ut Jesu Christi Sponsæ è propriis Monasteriis terræ motu expulsa, & in alienis degentes, debitis alimentis defraudentur; qui Casus ab omnibus Civitatis Parochis quater in annum promulgetur.

3 In tabella Casuum nu. 3. consuetum de fraude decimarum, & de earundem satisfactionis impedimento casum apposuimus, sed rumor est, nullum esse, qui ejus peccati crimine se reum in pœnitentiæ Sacramento constituat; ideoque mandamus, ut omnes Confessarii tam seculares, quam regulares, pœnitentes hoc super casu interrogent, & contumacibus nullum absolutionis beneficium impertiantur.

CAP,

a. sicut 10. c. Missarum 11. c. hic ergo 13. c. nullus 14. de cons. d. 1.

b. Trid. sess. 14. c. 7. c. Concil. Colon. 2. par. 3. c. 37.

1 **Q**uanti apud majores nostros fuerit Interstitiorum observatio, ex sacris Canonibus(a) super hoc emanatis liquido constat. Et quamvis nostrarum interstitiorum longè minus constitutum sit spatium,(b) nempe ut post aliquem sacrum Ordinem susceptum, non, nisi anno elapso, superior Ordo conferatur, idque etiam ad Episcopi dispensationem ex causa rationabili pertineat: nonnulli tamen, Sede Archiepiscopali, præsertim vacante, dispensatione super Interstitiis præhabita, in tribus diebus festivis, licet quo ad Ecclesiam luctuosus promoti, in Sancta Sanctorum irrupere, quos ferè omnes in Sacra Visitatione imperitos, & ineptos, deprehendimus; vidimus quæ (c) ingressos in Sanctuarium Domini, de quibus Dominus ipse præceperat, ne intrarent in Ecclesiam suam; ideòque eosdem ab altaris ministerio suspendere donec aliquid saltem sui muneris addiscerent, coacti fuimus. Quocirca præsentì Constitutione sancimus, ut nullis deinceps, nisi servatis temporum Interstitiis, ad sacros Ordines promovendus accedat, quatenus ter examen subitivus scientiam suo statui congruam, terque probandam, sibi compareat: timeatque indulgentià quam una vice, & in inferiore Ordine forsan reportavit, in altera, & in superiore non obtineat.

2 Examinatores verdò noverint, Toletano (d) Concilio statutum, quod si ipsi ad sacros Ordines admittant eos, qui nesciunt latinè loqui ab officio, & beneficio per annum suspensionis incurrendæ periculo sese obiiiciunt. Quapropter in virtute sanctæ obedientiæ, qua nobis firma sponsione obnoxii sunt, præcipimus, ut quotquot commendatos pro examine ordinandos habent, Nobis, seu nostro Vicario Generali notos faciant, hujusmodi enim ab examine reiiciendos mandamus; ut omnes deinceps à commendatitiis literis abstineant, & Examinatores in judicio ferendo liberi omnino sint: quod iudicium, siue cuiusvis collegarum, *sub pœna suspensionis per annum ipso facto incurrendæ, & Nobis reservatæ*, nemine extra examinatorum Congregationem notum facient.

3 Et ut omnem aditum cuivis fraudi præcludamus, sub eadem *suspensionis pœna*, præcipimus, ne Archipresbyteri, & Parochi in requisitis, quæ ad nostram Curiam mittunt, aliquid testentur, quod verum non sit, siue de frequentia scholæ tum Grammaticæ, tum Cantus Ecclesiastici (sine cuius peritia nemo deinceps ad examen admittetur

B 2

prout

a C. in singulis 2. C. quicumque 3. d. 77. b Trid. sess. 23. c. 3. de reform.
c Jerem. 1. 10. d Concil. Tolet. 22. c. 3.

prout in prima nostra Synodo (a) fancivimus) five de servitio Ecclesiæ, & Sacramentorum usu: five de habitu, & tonsura ad Synodale præscriptum assidue gestatis: five de cæteris requisitis, quæ idcirco clausa, & proprio sigillo obsignata, ad præfatam Curiam nostram dari solent, ut veritatis testandæ unicuique libera sit facultas.

4 Antequam quisque ad Ordines suscipiendos accedat, per aliquot dies animum piis cogitationibus, mentemque sacris eloquiis exercere debet: cujus rei gratia in nostræ Civitatis Seminarium Presbyteros, quos à Congregatione Missionis appellant, quosque hujusmodi Clericalium exercitiorum idoneos Dominus fecit Ministros, die 5. Maii currentis anni introductos, magno animi nostri solatio fovebamus. Quia verò præfata Civitas terræmotu vastata, donec Deo dante instauretur, tanto munere careat necesse est: nè sacris Ordinibus initiandi, prædictis spiritualibus exercitiis destituantur, eorundem *Tabellam* pro iis, qui in suis domibus degunt aptatam, quamque Præfati per Nos destinandi servandam curabunt, in Appendice apponemus.

C A P. VII.

De Chori disciplina.

1 **S**I Deus ita nos visitat, sicut eum colimus, dum nos visitavit, (b) *in virga ferrea & tanquam vas figuli confregit*, non exiguos in ejus cultu defectus apud nos reperiri dicendum est.

2 Quapropter majorum nostrorum circa disciplinam Chori sollicitudinem reminiscamur oportet; tãta enim apud illos fuit, ut Summi Pontifices, qui hanc Civitatem nostram sua præsentia pluries cõhonestarunt, eadem cum primis delectati sint: quod & Joannes XIII. Pontifex Max. testatum voluit in diplomate, (c) quo nostram Ecclesiam anno Domini 969. Archiepiscopali præeminentia decoravit, sic inquires: *Et quia Beneventanensis Ecclesia in exercendis Dei laudibus magno conatu, piaque religione semper insistit, quod nobis olim apud eam manentibus omninò constat inventum: debemus itaque ex ardore charitatis, atque studio Divini cultus, eam causa honoris, & reverentia sublimiorem inter ceteras ordinare.*

3 A Principe Ecclesia exemplum sumens antiquum æquẽ, atque insigne Collegium nostrum urbanum S. Spiritus, hujus rei gratia Almutialibus insigniis ab Hugone Guidardi Prædecessore nostro anno Domini 1367. decoratum fuit, prout in ejus diplomate, (d) in quo hæc habet: *Ad ipsius Ecclesiæ Ministros, qui Divinis quotidie vacant officiis diurnis pariter, & nocturnis, devote, ac solite in eadem, specialis gratiæ oculos direximus nostræ mentis.*

4 Tan-

a Cap. VI. num. 4. b Psal. 2. c Ital. Sac. tom. 8. ubi de Landulpho primo Archiep. d Extat in Archiv. S. Spiritus.

4 Tanti in Divino cultu fervoris adhuc in nostra Metropolitana Ecclesia veneranda extant vestigia: siquidem.

- I. In Dominicis, festisq; semiduplicibus, hymnus *Te Deum, Laudes, & Vespera* cantantur: & in eisdem Dominicis diebus, *Symbolum S. Athanasii*, cum dici debet, necnon, & *Tertia* cum cantu perfolvuntur.
- II. In festis duplicibus *Matutinum, Laudes, & Vespera* canuntur, quod etiam fit infra octavas Paschæ Resurrectionis, & Pentecostes, & etiam *Tertia* in omnibus duplicibus de præcepto.
- III. In festis verò primæ classis, si demas Sextam, & Nonam, omnes alia Hora, etiam cum cantu celebrantur.
- IV. In festis secundæ classis *Matutinum*, cum *Laudibus, Tertia, Vespera, & Completorium*, cum cantu explentur.
- V. Martyrologium canitur quotidie.
- VI. *Completorium* omnibus sacrosanctæ Quadragesimæ diebus, præter festivitates prædictas, cum cantu perfolvitur.
- VII. Officium B. Mariæ, & Defunctorum, Psalmi Pœnitentiales, & Graduales, diebus Breviarii Rubrica præscriptis recitantur.
- VIII. Missarum solemnia, Diacono, & Subdiacono ministrantibus, quotidie, hora in Missalis Rubricis tit. xv. præscripta, celebrantur. Et quando bis, vel tẽ eadem Missarum solemnia in eisdem Rubricis celebranda præscribuntur, consimili solemnî situ, & apparatu perfolvuntur.

Quam canendi normam non solum in aliorum exemplum, ut infra recensemus, verum etiam ne memoria excidat, ob præsentem cantus choralis cessationem in tanta Ecclesiarum ruina; idedque eandem normam præsentî Constitutione firmamus, & perpetuò servari præcipimus.

Ad faciliorem namque hujus cantus persolutionem, quia libri chorales pro Matutinis cantandis desiderabantur, tria prægrandia volumina Gregorianis notis, perita manu, exarata, ingenti sumptu perficienda curavimus, & superiore mense absoluta nostro Metropolitano Choro assignamus.

5 Reliquum est, ut cantus frequentiam cordis affectio, & corporis compositio prosequatur, ne ulterius (a) Chorum nostrum in lucum versum, & (b) organa nostra salicibus suspenso deploremus.

6 Quia verò (c) Bracarensi, (d) Gerundenfi, (e) & Toletano Conciliis sanctè statutum est, ut *Metropolitana Sedis auctoritate uniuscujusque*

a Jerem. 5. 15. b Psal. 136. c C. placuit 14. d. 12. d C. Institutio 31. de consecr. d. 2. e C. de iis, qui 13. d. 12.

iusque Provincia Cives, Rectoresque Ecclesiarum, unum, eundemque, in psallendo teneant modum, quem à Metropolitana Sede cognoverint institutum: sic enim iustum est, ut inde unusquisque sumat regulas magisterii, unde honoris consecrationis accepit, ut iuxta majorum Decreta Sedes, quæ uniuscuiusque Sacerdotalis dignitatis est mater, Ecclesiastica dignitatis vel rationis sit magistra. Si hoc de Provincia Patres nostri decreverunt, quantum magis de Diœcesi decernendum.

7 Quamvis itaque optaremus, quemadmodum, & hortamur, Sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ nostræ canendi normam nostris Collegiatis Ecclesiis familiarem: quia tamen esse nolumus oneri eisdem, præsertim quia libri Matutinorum cum cantus notis impressi non reperiuntur, præcipimus, ut quinque Collegiatæ Ecclesiæ nostræ Diœcesis, nempe Oppidorum *Altavilla, Mottis-calvi, Montis-fuscoli, Morconis, Paludis* (quas, ne præcedentiæ prærogativæ lædantur, abecedario ordine referimus) eam saltem psallendi, & canendi teneant normam, quam Collegiatis Ecclesiis nostris urbanis, nempe S. Bartholomæi, & S. Spiritus in Edicto, de Chori disciplina, quod præsentī Constitutione perpetuū firmamus, & in hujus Synodi Appendice adnectemus, quodque ab unaquaque Ecclesia tam Metropolitana, quam Collegiata, siue urbana, siue Diœcesana, nec non Conventuali, quam receptitiam vocant, in Sacrificiis affixum haberi deinceps debebit, præscripsimus. Mandamusque ut eidem adamussim respectivè sese conforment; eò vel maximè quod hoc tempore Cathedrali nostra orbatī, in Collegiatis Ecclesiis prædictis Pontificales functiones nostras, Deo dante, exercebimus.

8 In superiore Synodo nonnulla dubia super Divinorum Officiorum Ordine, qui annuatim typis datur, exorta, nobis exhibita fuerunt, ad quorum discussionem complures Theologos, sacrorumque Rituum peritos delegimus; quibus dubiis in plena Congregatione coram Nobis habita doctè solutis, mandavimus, ut dilectus filius noster Perill, & Admod. Rev. D. Joannes de Nicastro U. J. D. nostræ Sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ Primicerius primus, & Protonotarius Apostol. eundem Ordinem juxta præfatas solutiones anno 1688. & deinceps ederet: quem præsentī Constitutione firmamus, & in posterum ad eandem normam edendum præcipimus, & ab omnibus servari jubemus.

C A P. VIII.

De Præcedentiâ.

1 **C**um Christi Ecclesia sit, ut Castrorum acies ordinata: (a) cuius ordinis gratia terribilis ejus hostibus semper visa est: & conse-

consequenter Ecclesiastici tùm maximè pugnant, cùm stellæ (a) sunt manentes in ordine suo, Ne pulcherrimus hujusmodi ordo turbetur, Sacr. Trid. Synodus (b) Episcopo tanquam Duci comisit, *ut controversas omnes de præcedentia, quæ persæpè maximo cum scandolo oriuntur inter Ecclesiasticas personas, tam seculares, quam regulares, cum in processionibus publicis, tùm in iis, quæ sunt in tumultuandis defunctorum corporibus. &c. amota omni appellatione, & non obstantibus quibuscunque componat.* Ad controversias igitur, quas in nostra Ecclesia exhortas deprehendimus perpetuo sedandas, decernimus.

2 Ut protonotarii de non participantibus, Rocchettum cum mætelletto deferentes, cum ex decreto Sacr. Rituum Cong. in Ecclesiis, & Ecclesiasticis functionibus (c) prohiberi non possit; dictis functionibus intervenientes locum habeant in Presbyterio, & in processionibus post celebrantem incédât, juxta ejusdem Sac. Cong. decreti. (d)

3 Similiter, quod ad controversias tollendas super præcedentiis Urbanorum Collegiorum nostrorum in Sancta Visitatione à Nobis habita die 3. Aprilis decurrentis anni decrevimus, id ipsum præsentì constitutione firmamus: nempe, quia utrumque Collegium S. Bartholomæi, & S. Spiritus in publicis functionibus unum quasi corpus efficiunt, Abbas Sancti Spiritus, qui antiquiore, & majore dignitate pollet (cum post Põtificalem nulla major Abbate Clericorum in Sacris Canonibus habeatur) in omnibus præfatis functionibus præcedat ceteris utriusque Collegii dignitatibus; ita paritèr quoties utrumque Collegium cõvenit, major semper alterutrius Dignitas præcedat, nèpè Prior S. Bartholomæi Præposito S. Spiritus, & sic de cæteris. Quod verò ad dexteram Canoniorum nostri Collegii S. Bartholomæi, & sinistram Canoniorum nostri Collegii Sancti Spiritus attinet, utrosque in suo statu, & in suo jure nihil innovando relinquimus.

4. Quod denique magnoperè admirati sumus, id est, Clericos propter se præcedentia, usque ad scandalum exandescere, deinde laicos, etiam infimæ notæ homines, ad Clericorum, etiam Canoniorum, dexteram incedentes à nullo, ut accepimus, prohiberi. Clerici igitur cotta exuti, omnem Ecclesiastici gradus decorem exuunt, & non sicut populus, sic & Sacerdos, ut Propheta lugebat, (e) sed Sacerdos populo minor per vicos, & plateas incedit! Ad quid ergo sub pœna suspensionis à Divinis ipso facto incurrenda, (f) in prima nostra Synodo

ne

a Jud. 5. 20. b Trid. sess. 25. c. 13. de reform. c 28. Sept. 1630. & 5 Julii 1631. apud Gavanti. in Manuali verbo Protonotarii in addit. n. 2. d die 1 Julii 1628. apud eundem verb. Præcedentia nu. 33. vide Cere-rem. lib. 1. c. 13. e Isai. 24. 2. f Cap. XIII. nu. 5.

ne Sacerdotes, & Diaconi ante Dominos temporales aperto capite stent; præcipimus, si tantum dejiciuntur, ut etiam ignobilis notæ laicos ad suam dexteram in incessu admittant? Eandem igitur *suspensionis* pœnam se noverint incurrisse Canonici nostræ Civitatis, si per eandem deinceps tantæ vilitatis notam suo gradui inusserint; Clericos enim humilitate demissos, non vilitate dejectos par est.

C A P. IX.

De reverentia Ecclesiis debita.

I *Timor quem timebamus evenit nobis, (a) & quod verebamus accidit:* Nonnè tanquam innundantes aquæ, rugitus nostri, quando domum orationis spelunca pejorem deplorabamus: quando raucæ factæ sunt fauces nostræ clamantium: (b) *Dominus in Templo Sancto suo, sileat à facie ejus omnis terra.* Nō silvit homo è terra compactus: nec silvit terra, quæ mugitu horribili movens, Tempia primū omnia excussit, diruit, contrivit, (c) *incipiente judicio à domo Dei:* deindè tabernacula nostra præcipitavit, in pulverem redegit: bonis spoliavit, sanguine conjunctis privavit.

2 Quapropter, ut quos Divinus timor a malo non revocat, (d) temporalis saltem pœna deinceps cohibeat a peccato, districtè mandamus, ut quicumque curam gerit animarum, Bullam B. Pii V. super reverentia Ecclesiis debita, in appendice annectendam, Dominica secunda tūm Adventus, tūm Quadragesimæ singulis annis, *sub pœna ducatorum decem*, suæ plebi denunciet, eamque commoneat, quod qui inter flagella duriores, & deteriores fiunt, (e) sicut Pharaon, qui flagellatus a Domino durior factus est, præsentibus æterna cōnectunt, ut temporale supplicium sit eis æternæ damnationis initium.

3 Illi autem durissimo Pharaoni compares sunt, qui laici omninò, fastu, Deo, & hominibus exoso, tumentes, *Osculum Evāgelii, usum Baldaecchini, & assistentia in Presbyterio* sibi arrogantes, in vetita toto conatu nituntur, cupiuntq; negata tot Sac. Rit. Congregationis decretis, quæ in appendice collecta apponemus: non cogitantes hac una de causa sese innumeris malis premi, & non rarè cum Pharaone in rubrum mare demergi.

4 Et quavis in Diœcesi nostra nulla hujusmodi desolationis abominatio quoad thronum, cernatur, ob pastorem Prædecessorum nostrorum vigilantiam, præcipuè felic. record. Joannis Baptistæ Archiepiscopi Foppa, qui Dynastam quendam consimili arrogantia elatum, thronumque suum in Aquilone, ut similis esset Altissimi Vicario

(a) po-

a Job. 3. b Habac. 2. c 1. Petri 4. d c. ut Clericum 13. de vit. & hon. e c. cum sunt plures 42. §. auctoritas, de panit. dist. 3.

(a) ponere molientem, spiritus oris sui præcipitem dedit. Quo ad reliqua tamen prædicta Sacrae Congregationis decreta à laicis omnibus cujuscumque gradus, & conditionis, etiam Principatus, & Ducatus existant, ea servari mandamus, aliter per Nos, nec carni, nec sanguini parcentes, anathematis gladio sese noverint omnino esse feriendos.

C A P. X.

De Funeribus, & Sepulturis.

Quilibet capiti nostro aquam, & oculis nostris fontem lacrymarum, & plorabimus die, ac nocte interfectos filia populi nostri; In momento, in idu oculi Civitas nostra mille trecentis, septem, & sexaginta Civibus viduata fuit, à facie iræ furoris Domini, à qua terra mota est. Ab eadem in Diœcesi ruinis oppressi perire in propriis Oppidis novem, & triginta supra septingentos: alii novem Diœcesani Beneventi occubuerunt. E Civitate autem dispersi, palantesque aliò cômigrare homines quinque, & quinquaginta supra citum. Ex aliis Oppidis octo: ita ut interfecti omnes sint 2115. dispersi 163.

2 Quapropter nos, qui vivimus, qui residui sumus, oppressorum corporibus primùm consulamus, & si qua cadavera sepulturis carent, in unum locum collecta recondantur, qui locus sacer esto, si licet à cætera humo divisus, & Cæmeterii instar conclusus. Quod si fieri nequeat, in Sancta Visitatione Nos certiores faciant, ut omnimodis provideamus. Deindè pro peccatis mortuorum sacrificia Deo offeramus, cujus rei gratia, præcipimus, ut omnes Ecclesiarum Rectores, postquàm ad suam Ecclesiam redierint, prima feria secunda non impedita, si Ecclesiæ Conventuales sint, Missam de Requiem cum cantu celebrent defunctorum absolutionem in fine addentes: si Parochiales tantum, agenda pro defunctis privato ritu persolvant, quos omnes nos præbimus, in crastinum pro eisdem defunctis pontificalitèr sacris operaturi. Sancta enim, (b) & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis solvantur.

C A P. XI.

De fabricis Ecclesiarum, & Altarium.

Inter cætera, quæ peccatis nostris demeriti sumus mala, præcipuè est, quod Dominus in die iræ furoris sui (c) dissipavit quasi hortum tentorium suum, demolitus est tabernaculum suum. Non enim de nostra Civitate tantum, sed in omnibus Oppidis nostræ Diœcesis, quæ terræ motu concussa sunt, Ecclesiæ cum primis corruiere. Quocirca cum quamplurima rursus, vel instaurentur, vel reedificètur oporteat, *Instruktionen*, per P. Mag. Fr. Marcellum de Cavaleriis nostri

C

Præd.

Præd. Ordinis apud nos Theologum, Monialiumque nostrarum Vicarium, *super Ecclesiarum, & Altarium fabricis, superque sacra suppellectili*, jussu nostro editas, quas præsentì constitutione approbamus, & ab omnibus Ecclesiarum Rectoribus haberi volumus, omninò servandas mandamus.

2 Quo ad verò Ecclesias, vel ab integro ædificandas, vel magna ex parte restituendas, juxtà Sacros Canones (a) præcipimus, ut incòsultis nobis nihil innovetur; quatenùs nova ædificia Canonicè construantur.

3 Qua propter unusquisque Parochus suæ Paræciæ Ecclesiarum, etiam Regularium, sive exemptarum catalogum ad nos mittat, infra mensem, tenoris, qui sequitur.

In Paræcia S. N. Oppidi N. erant.

Ecclesiæ integræ *tot. v. 3.* Parochialis sub titulo S. N.

Ecclesiæ sub invocatione S. N.

Ecclesiæ S. N. cum Conventu *tot* Regularium.

Ecclesiæ dirutæ *tot*: altera sub invocatione S. N. & c.

Et unicuique subdat, cui incumbit, seu incumbere fabricæ manutenzione, & reparatio.

Item Cappellæ sub invocatione SS. *tot.*

Contraturnitates sub invoc. N. *tot.*

Hospitale.

Mons Pietatis.

Mons frumentarius.

Deinde addat.

Terræmotu concussa Ecclesiæ S. N. vel funditus corruit, vel conquassata est, vel ex parte tantùm passa, & referantur singillatim damna: nec non quanti sumptus, ad peritorum sententiam, requirantur. Et cujus interest vel ab integro construere, vel instaurare: ita, & de Cappellis, Contraturnitatibus, & c.

4 Eundem Catalogum universi Diœcesis Parochi de omnibus in sua Paræcia, tam intrà, quàm extra Oppidū, existentibus Ecclesiis, Cappellis, & c. etiam dirutis, infra duos menses ad nos mittere satagāt: aliter è nostra Cancellaria eorum sumptibus Scribam mittemus, ut eorundem suppleat negligentiam.

CAP.

a c. quicumque 16. q. 1. c. lator 16. q. 5. c. quidam 18. q. 2. c. nemo.
8. de conf. dist. 1.

à **I**N prima nostra Synodo bonorum Ecclesiasticorum Inventaria, in omnibus Prædecessorum nostrorum Synodis inculcata, ad tenorem Sixtinæ Constitutionis, quæ incipit *Provida*, die 8. Julii anno 1585. emanatæ, infra sex menses, sub *pœna ducatorum quinque, & viginti*, conficienda præcepimus. Utque etiam facilius illa persolveretur in appendice ejusdem Synodi expeditam Instructionem elaboravimus.

2 Nonnullis verò hujusmodi opus vel nondum efficere, vel non ritè, & rectè profecuti sunt. Eos idcirco monitos volumus, quod si in Sancta Visitatione suarum Ecclesiarum Inventaria ad normam præfatæ instructionis non exhibebunt, statam pœnam omnino persolvent.

3 Omnes tandem Rectores earum Ecclesiarum, eorumque pïorum locorum administratores, quæ in præterito terræmotu jacturam passa sunt, infra duos menses catalogum scribant omnium quarumcunque rerum, & domorum ad ipsas Ecclesias, & loca pia pertinentium, quæ tali casu periere, & scriptum, suæque manu firmatum ad nos mittant, ut censuum deperditorum, & locorum saltem confinium monimèta de cætero habeantur. Qui secùs fecerint prædictam pœnam ducatorum quinque, & viginti se noverint incurfuros.

1 **O**ctava (a) à Christi Domini adventu Civitatis nostræ concussio enumeratur, quæ nuper eadem subversa est in momento. In sexta verò de anno 1456. quam S. Antouius (b) fusè describit, cum nostra Metropolitana Ecclesia ingentem passâ fuisset jacturâ, atque Archiepiscopi vires impares essent ad eam restituendam, restitutamque manutenendam, Papa Pius II. pietatem, qua re, & nomine pollebat, exercens, concessit, ut in posterum Metropolitanæ Ecclesiæ nostræ Archiepiscopi, in quibuscunque Ecclesiasticis beneficiis conferendis, dimidios primi anni fructus cujusvis beneficii sibi reservaret,

-
- a I. *Ann. Dñi 369. sub Episc. Liniano.*
 II. *Ann. 847. sub Episcopo Joanne III.*
 III. *Ann. 986. sub Episcopo Petro.*
 IV. *Ann. 1125. sub Archiepiscopo Roffrido II.*
 V. *Ann. 1138. sub Archiep. Gregorio.*
 VI. *Ann. 1456. sub Archiep. Jacobo della Ratta.*
 VII. *Ann. 1627. sub Archiep. Alexandro Patriarcha de Sàgro.*
 VIII. *Hoc annò die 5. Junii.*
- b *Par. 3. cap. 14. §. 3.*

eosque in ejusdem Metropolitanæ Ecclesiæ fabricam, & reparationem impenderet, prout ex ejus diplomate (a) sub datum Mantuæ anno Incarnat. Dominicæ 1459. nonis Septembris, Pontificatus sui anno. II.

2 Quia verò Capitulum nostrum Metropolitanum in quasi (b) possessione est in mensibus Ordinarii Canonicos eligendi, ad tenorem *cap. cum Ecclesia Vulterrana 31. de elect.* qui electi sunt à Capitulo, medios fructus, eodem Capitulo connivente, difficultèr solvunt: similiter, & Mansionarii quando à Capitulo eliguntur; In horum tamè electione in mensibus Ordinarii Archiepiscopus cum suo Capitulo alternativam habeat.

3 Sed cum aliàs de anno 1575. die 24. Januarii, rogato quond. Notario Salvatore Ricciuto; inter ipsos nostros Metropolitanos Canonicos conventum fuèrit, ut quilibet Canonicus in futurum creandus, & admittendus, tam Apostolica, quàm Archiepiscopali auctoritate, nec non per præfatam Capituli electionem, debeat ducatos quadraginta de proprio impendere, nempe viginti pro uno calice, & alios viginti pro una planeta cum suis paramentis, in servitium dictæ Ecclesiæ, & Sacristiæ, quæ dicitur Camerella dictorum Canonicorum, & Capituli. Nos dictam Conventionem, uti gravissimam jis, qui medios fructus solvunt, reformantes, præsentì Constitutione decernimus, ut Canonici deinceps à Capitulo eligendi; vel dictos medios fructus, vel præfatam quadraginta ducatorum summam, Mansionarii verò ab eodem Capitulo electi vel medios fructus, vel summam ducatorum tantùm viginti, antè installationem, in manus Depositarii mediorum fructuùm deponât. Quod depositum si Capitulum nostrum, antè installationem, ab electis faciendum neglexerit, ipsum de massa communì tantùdemolvere tenebitur. Ne Ecclesia nostra Metropolitana, quæ hoc tempore multò magis, quàm anno 1456. jacuram passa est, ab omnibus derelicta, hoc quoque solatio destituatur.

C A P. XIV.

De Parochis Civitatis.

1 Quantum conati sumus tùm assiduìs hortationibus, tùm comminatis pœnis, ut unusquisque nostræ Civitatis Parochorù suo munerì satisfaceret; tãtam navavimus operam, ut sufficientes haberet pro sua sustentatione (c) proventus. Cujus rei gratia octo Oeconomus à sex Oeconomis administratos extrinximus, & Parochianos septem Paræciis aggregâtes octavam apud nostram Collegia-

a Extat in libr. statutorum Civitatis, pag. 128.

b Rot. decis. 244. par. 16. recent. sub diâ 4 Junii 1670.

c Cap. extirpanda de præbend.

legiatam S. Spiritus in Ecclesia S. Mariæ Constantinopolitanæ ereximus; prout ex nostro Decreto die 28. Martii currentis anni publicato, in Edicto hujus Synodi Appendici inferendo.

2 Et quamvis Civitas nostra, terræmotu dejecta, omnia nunc habeat confusione involuta, quisque tamèn Parochorum, qui cooperatores sunt ordinis nostri, partem sollicitudinis super nostro grege implentes, à vigiliis non desistant, ne lupus dispersas oves (a) maciet, & perdat. Fore siquidem speramus, ut Dominus Sanctorum Patronorum nostrorum multiplicato interventu placatus, respiciat de cælo, (b) & videat, & vineam istam, quam dextera ejus plantavit, nova sepe circumdet, restituatque vastatam: & tunc paritèr idem Edictum quoad Paræciarum divisione servari mandamus, eique præsentì Constitutione perpetuum firmatis robur adjicimus.

C A P. XV.

De Canonicis Collegiatarum.

1 **N**On rarò in sacris Canonibus Clericalis militia cum seculari confertur. (c) Sicuti ergo seculares militiæ suæ tesseram abicientes, inter desertores numerantur, ita & Canonici insignia sua contemnentes Canonicorum nomine sunt indigni.

2 Hanc sollicitudinem commendavimus in nostro Collegio S. Spiritus, quod cum olim de anno 1367. Almutialibus Caputiis ab Hugone prædecessore nostro decoratum fuisset; moderni Canonici præfata insignia in deformem laciniam conversa reperientes, in sacra visitatione nobis humilitèr institerunt, ut præfata Caputia ad pristinam formam revocaremus, & quatenus opus esset rursus concederemus (d). Nos justis eorum præcibus annuentes, die 3. Aprilis currentis anni in eadem sancta Visitatione decrevimus, ut deinceps Almutialia Caputia ex pelle alba, & rufa (quam grifam vulgus appellat) cum subtegmine ex feri co rosacea deinceps gestarent. Abbas verò cum Protonotarius Apostolicus fuerit, ob decentius suæ dignitatis ornatum, quod, & sacra Rituum Congregatio definivit, (e) tam in Ecclesia, quam extra in sacris functionibus cum rocchetto, & mant elletto incederet. In ejus nostri Decreti executionem die 14. Aprilis ejusdem anni dilectus filius noster M. R. D. Pompejus Sarnellius S. Theol. & U. J. D. Protonot. Apostolicus, Auditor noster, & ejusdem Collegii Abbas præfatos S. Spiritus Canonicos nobis humilitèr præsentavit, quibus, eo
rur-

a 1. Joann. 10. b Psalm. 79. 15. c csi officia dist. 59. & c. c. seg. d Novarius, & Zerola citati apud Dian. Coord. 10. 3. tract. 3. resol. 83. n. 2. e Sac. Rit. Congr. 21. Aug. 1601. apud Gavant. in manual. verbo Proton. in addit. nu. 7.

rursus instante, præfata Almutialia Caputia solemniter imposuimus. Idedque idipsum Decretum præfenti Constitutione firmamus, eique perpetuum firmitatis robur adjicimus.

3 Hoc exemplum secutæ reliquæ Collegiatæ Ecclesiæ Diœcesanæ, quæ Canonicalia insignia vel abjecerant, vel deformia gestabant, nempe Altavillæ, Montisfuscoli, Morconis, Paludis quoque, (excepto Abbate, qui rocchetti, & mâtelletti usum habet, & in Collegiata Montis-calvi, ex Apostolico Indultu, usus est Capparum, Abbati instar Canoniorum nostræ sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ, & Canonicis instar Mansionariorum nostrorum) nobis humiliter institerunt, ut in hac nostra Synodo ab usum vel insignia non deferendi, vel deformia gestandi eliminare dignaremur: Nos igitur, cum iusta petentibus non sit denegandus assensus, præfenti Constitutione sancimus, ut Canonici Collegiatarum nostrarum Alta-villæ, Montis-fuscoli, Morconis, Paludis infra tres menses Canonicalia insignia uniformiter habeant, instar eorū, quæ Zambardas nuncupata, Canonici nostræ Collegiatæ Ecclesiæ S. Bartholomæi gestare consueverūt, sub *pœna ducatorum decem*, à quolibet Canonico Decretum hoc infra statum tempus non exequente solvenda, & aliis pro contumaciæ modo, arbitrio nostro reservatis.

4 Districte quoque præcipimus, ut Canonici omnes Collegiatarum nostrarum tam Civitatis, quàm Diœcesis, sua insignia semper in Choro, in Ecclesia, & in aliis functionibus deferant; aliàs qui neglexerint, si quod Canoniale munus sinè præfatis Canonicalibus insigniis tam intra, quàm extra Ecclesiam exequi præsumperint, *quotidianas distributiones per tres dies amittant*, & crescente contumacia alias pœnas, arbitrio nostro reservatas, se noverint incursumos.

5 Decretum tandem à Nobis editum in sancta Visitatione die 3. Aprilis currentis anni, ut quatuor Dignitates nostri Collegii S. Spiritus, nempe Abbas, Præpositus, Primicerius, & Decanus, quæ ab ipso Collegio olim annuatim vel eligebantur, vel cōfirmabantur, deinceps à præfato Collegio nominatæ, & præsentatæ, & à Nobis, ac successoribus nostris Archiepiscopis, per consuetas Bullas sub plumbo institutæ & confirmatæ perpetuæ sint: præfenti Constitutione firmatum, perpetuo servari præcipimus.

C A P, XVI.

De Sanctimonialibus.

1 **I**Nter innumera, quibus nos terra instabilis affecit, mala, illud cū primis doloris gladio animam nostram per transivit, nēpè quod Nobis Virgines è dirutis Monasteriis erumpentes, squalidas, & amaritudine

tudine oppressas objecit. Visus est nobis egressus à filia Sion omnis decor ejus; cum ipsas Christi Sponsas desolatas, (a) mœrore confectas, easdemque gementes, & conversas retrorsum, (b) tanquam Columbas nidulos suos dejectos deplorantes, aspeximus.

2 Et quamvis ne oculi quidem condignis lachrymis effundendis in tantis ærumnis nobis superessent, ipsis calcario pulvere inter ruinas graviter læsis, Neapolim tamen accessimus, ut sanctimonialibus nostris, in illius pientissimæ Urbis Asceteriis, locum inveniremus, quæ tandem illius Emin. Archiepiscopi Antonii Cardinalis Pignatelli, pietate, & si in nostras filias, prorsus paterna, obtinuimus. Ex nostris denique devotis Virginibus in Neapolitanis Monasteriis degunt.

Reginæ Cœli	3.	S. Clare	6.
S. Gaudiosi	4.	Domnæ Reginæ	4.
S. Marcellini	5.	Providentiæ	3.
S. Gregorii Armeni	3.	S. Mariæ Magdalenæ	11.
Domnæ Romitæ	3.	S. Andræ	4.
S. Sebastiani	3.	S. Crucis Lucensis	2.
Sapientiæ	3.		

Omnes 54.

Quas cunctas Neapolitanæ Sanctimonialis religiosa charitate, earum natalibus pari, ad sex menses gratis suscepere.

3 Quia verò nostrorum Monasteriorum restitutio longè plurimū temporis, quo reedificentur, exposcit. Ne nostris Monialibus alimenta retardentur, Sacramentalem absolutionem eorum, qui retributionibus annuis persolvendis morosi fuerint, nobis reservavimus. Impium enim est tot Christi Sponsas omnino desolatas relinquere.

4 Nec minus criminis in se admittunt ipsarum Monialium consanguinei, qui cum in tanta jactura, tanquam alienigenis, nullo eis solatio fuere, tūc bona illorum in subito terræmotus casu, vel in earum discessu, sive depositi, sive alio quocumque nomine suscepere, & per nostrum edictum sub pena excommunicationis lata sententiâ requisiti, adhuc negligunt revelare. Ideoque præcipimus, ut Civitatis nostræ Parochi semel saltem in mense excommunicationem prædictam evulgare non cessent, donec vel qui bona monialium habent, restituant, vel qui hujusmodi detentores noverunt, nostro Tribunali denuncient.

DE-

DIOECESANA SYNODUS
D E C R E T U M

De his, quæ ad universas Constitutiones pertinent.

Hoc decretum, sicuti extat in prima Synodo, in hac tertia confirmamus, volumusque ut omnes, & singulos ardeat, ac si ad verbum hic insertum, & relatum fuisset.

D E C R E T U M

De Synodi Conclusionem.

Hæc sunt quæ Spiritui sancto, & Nobis decernenda visa sunt in præsentem nostram tertiâ Diœcesanâ Synodo, quam optatum finem consecutam complemus. Propterea ipsam, Deo, qui eandem cœpit, & perfecit, gratias agentes, concludendam esse decernimus, & conclusam denunciamus,

D E C R E T U M

De indictione futura Synodi.

Synodum aliam futuram, juxta S. Concilii Trid. sanctiones, & antiquum nostræ Ecclesiæ morem, indicimus habendam esse die 24. Augusti sequentis anni 1689. in Oppido, quod per mensem antecederet nostris literis designabimus.

Rogitus Actorum.

Prædicta omnia, & singula acta, & decreta in præsentem Synodo contenta, celebrata, promulgata, lecta, lata, & recepta fuisse in Ecclesia S. Mariæ Puritatis Oppidi Montisarculi, coram Reverendissimo Capitulo S. Metropolitanæ Ecclesiæ, nec non adm. Rev. Capitulis Collegiatarum Urbis, & universo Clero de more, sub die 25. Octobris 1688. fidem facio, atque testor.

Ego Diaconus Martinus Lizza S. Metrop. Ecclesiæ Mansionarius Notarius Apostolicus, & Procancellarius.

A C C L A M A T I O N E S

Habentur in prima Synodo Diœcesana prope finem.

D E C R E T U M U L T I M U M.

De Synodi dimissione.

Ad laudem Omnipotentis DEI, Beatissimæque semper Virginis MARIE Matris Dei, Sancti Michaelis Archangeli, B. Apostoli Bartholomæi, SS. Pontificum Januarii, & Barbari, S. Nicolai Pontificis & Confessoris hujus Oppidi Montisarculi Patroni, SS. Confessorum Dominici, & Philippi Nerii, reliquorumque nostræ Civitatis Patronorum, cæterorumque Sanctorum, Synodum dissolutam, ac dimissam decernimus; ita ut cuicunque licitum sit ad proprias Ecclesias redire. Hortamur tamen, & obsecramus vos, fratres charissimi, quatenus tales in vestro munere sitis, ut in moribus vestris hujus nostræ Synodi fructus elu-

elu-

elucescat , & vestro exemplo imitationem sanctam plebs acquirat, ut in tanta calamitate recordatus Dominus misericordiæ suæ , misereatur nostri, & benedicat nobis. Quam miserationem, & benedictionem ut magna Dei Mater nobis impetret , eadem singulis Sabbatis , dato campanæ signo, Lauretanis Litanis in omnibus Ecclesiis Collegialibus , Conventualibus , & Parochialibus, usque ad futuram Synodum humillimè deprecemur.

JUDICES, ET EXAMINATORES SYNODALES

Confirmati sunt omnes, in prima, & secunda Synodo enumerati.

Examinatoribus Synodalibus adjiciuntur.

M. R. D. Paulus Farella I. C. Proton. Apostolicus.

Adm. R. P. Fr. Joannes Baptista Mazzolenus, S. Th. Lector. Ord. Præd.



APPENDICE

AL TERZO SINODO DIOCESANO

Della Santa Metropolitana Chiesa di Benevento
Dell'Anno MDCLXXXVIII.

AUTENTICA ATTESTAZIONE

De' Prodigj operati dal glorioso S. FILIPPO NERI in persona nostra, in occasione, che restammo sotto le rovine delle nostre stanze, nel tremuoto, che distrusse la nostra Città à 5. di Giugno 1688.

Citata nel primo decreto: de Aperitione Synodi. pag. 5.

AD onore di Dio Onnipotente, della Beatissima Vergine MARIA nostra Signora, e del glorioso S. FILIPPO NERI, testifico Io Fr. Vincenzo Maria Orsini dell'Ordine de' Predicatori, infelice peccatore, e per Divina pazienza della Santa Romana Chiesa Prete Cardinal di S. Sisto, e della S. Chiesa di Benevento indegno Arcivescovo, eziandio con giuramento, *circumpositis Sacris Evangeliiis*, come essendo accaduto per gli miei peccati il Tremuoto nella mia Città di Benevento, il Sabato 5. di Giugno dell'anno 1688. Vigilia della Sagratissima Pentecoste, su le ore venti, e mezza, e ritrovandomi Io nella mia stanza situata nell'appartamento superiore del mio Episcopio, insieme discorrendo con un Gentiluomo mio Diocesano, attendendo l'avviso per calare in Chiesa al Vespro, fù la detta mia stanza dal Tremuoto abbattuta, ed il pavimento, dove Io era, ancora precipitò colla stanza di sotto, e così parimente parte del suolo di quest'altra stanza, ed Io caddi col sopracennato Gentiluomo fino al volto del granajo, e fummo coperti da' sassi di tutti gli edifici, che ci precipitarono addosso, con forte però disuguale, restando lui estinto, ed Io illeso, difendendomi il capo alcune cannuccie, che sopra mi fecero un poco di tetto, quanto bastava à coprimi il capo, ed à farmi risiatar commodamente. Nella stanza, da dove cadei, vi era un'Armario di noce pieno di scritture, dentro del quale Io custodiva incartellate tutte l'effigie, che esprimono istorialmente alcuni fatti più celebri della vita del glorioso mio Santo Protettore FILIPPO NERI, con intenzione di collocarle nel Casino, che haveva edificato alla Pace Vecchia fuori della mia Città. Il medesimo Armario venne à posarsi su quel tenuo tettarello di cannuccie, che

che mi difendeva il capo, come hò detto, e si aperse, benchè fosse chiu-
so con chiave, ed uscirono le figure della Vita del Santo, le quali si
sparsero intorno à me, e sotto il mio capo si fermò quella, nella quale
è delineato, quando il Santo orante vidde la Beatissima Vergine, che
sosteneva colla sua Sctissima Mano la trave della vecchia Chiesa del-
la Vallicella, ch'era uscita dal suo luogo. Sopra il sudetto Armario vi
era caduto un'Architrave molto pesante di marmo, e con tutto ciò Io
per tutto lo spazio del tempo, che dimorai seppellito trà quelle rovine,
non sentii incommodo alcuno, nè peso, nè gravezza; anzi hebbi grazia
di poter continuamente ad alta voce recitar alcune orazioni, ed hebbi
sempre libero l'uso di ragione, con raccomandarmi à Dio, ed à Santi, e
con una grandissima fiducia di dover esser liberato. I miei familiari
mi dicono, che Io sia stato sotto le rovine per lo spazio d'un'ora, ò d'un'
ora, e mezza; ma à me per nuova grazia non parve d'esservi dimorato,
che per lo spazio d'un quarto d'ora. Venne in tanto il Padre Lettore
Buonaccorsi del mio Ordine, chiamandomi sopra que' mucchi di sassi,
ed Io l'udii subito, ed egli sentì la mia voce, benchè non distinguesse le
mie parole, ed insieme col Signor Canonico Paolo Farella comincia-
rono à disseppellirmi, ed appresso sopraggiunsero due altri, coll'ajuto de'
quali mi cavarono da' sassi; ed à di particolar considerazione, che per
le diligenze, ed operazioni loro, precipitando le pietre, che stavano
sino, nè essi, nè Io ricevemmo nocumento alcuno.

Disseppellito, che fui, il detto Signor Canonico mi trovò sotto il ca-
po l'accennata Immagine del mio Santo Avvocato; ed un'altro, subi-
to, che mi vide, prese à caso una delle Immagini sudette, ch'erano in-
torno à me, e me la diede à baciare; e ritrovai, che quella Immagine
rappresentava la risuscitazione, che il Santo fece di Paolo de' Massimi;
E così Io fui estratto dalle rovine, e portato fuori della porta della
Città con molte ferite in testa, e nella mano destra, e nel piede destro;
e pure le ferite non mi hanno dato mai dolore alcuno; anzi la sera me-
desima presi il Sacramento dell'Eucharistia in mano, sermonai al Po-
polo, e diedi il Viatico ad un'infermo. Negli occhi solamente, per lo
gran calcinaccio cadutomi sopra, mi calò una flussione, la quale mi hà
dato, senza dolore però, qualche incomodo al vedere. Le grazie del
mio Santo non terminano quà, poichè preservò nel precipizio di quasi
tutto l'Episcopio tutta la mia numerosa famiglia, tutti gli Ufficiali,
Ministri, Birri, ed Esecutori del mio Tribunale, tutti gli Ospiti, e Cu-
riali, e solo perì un Lacchè, il quale era fuori di casa; e nell'Episcopio
restarono morti solo alcuni pochi Eseri, che non erano in esso venuti
per cagione dello stesso mio Tribunale. Preservò parimente il Santo i
Signori Preti della Congregazione della Missione, che da me erano

stati introdotti nella mia Città, e con essi tutti miei Seminaristi, quantunque il Seminario sia pur precipitato, sicchè à gloria del mio Santo posso dire: *Quos dedisti mihi* (giacchè da lui conosco l'onore d'esser Arcivescovo) *quos dedisti mihi* (replico) *non perdidisti ex eis quemquam*; havendo voluto il Santo rinovare in me, indegnissimo Vescovo, quanto accadde nell'anno 587. in Antiochia nel fierissimo Tremuoto, che ivi oppresse sessantamila persone, e vi fu preservato in vita, con tutti i suoi, il Vescovo Gregorio, benchè la di lui casa, come la mia, andasse à terra. In oltre frà le rovine di tutti gli edifici della mia Città, il mio Santo hà conservato l'Archivio Arcivescovale, la Cancellaria, le stanze del mio Vicario, dove era gran quantità di scritture, la Biblioteca del mio Capitolo Metropolitano, dove si ritrovavano le scritture più importanti della mia Chiesa; ed in uua parola il Santo hà conservato tutte le scritture, che in qualche maniera appartenevano alle ragioni, ed al governo della medesima mia Chiesa. A mia maggior confusione poi mi continua il Santo le sue misericordie; poichè essendomi portato Venerdì 18. del corrente mese di Giugno à venerar la sua Cappella nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio di Napoli, uscito dalla Cappella mi caddero dal capo tutte le croste delle ferite, ed ogni cosa s'appiandò, quantunque nella ferita su'l ciglio la stessa mattina del Venerdì vi fosse stata ritrovata della marcia, e nella visita per tutt' oggi Martedì 22. di Giugno, vado colla benedizione del Santo migliorando à gran passi, e spero fermissimamente, che il mio Santo, il quale *capit, perficiet*, contra ogni aspettazione di tre peritissimi Medici, i quali havendo i miei occhi osservato, doppo il sudetto accidente, stimarono, che fossero talmente lesi dal calcinaccio, che, oltre alla fusione, vi fosse già calato un pannicello, per cagion del quale dovesti restare almeno notabilmente offeso, come dalle quì sottoscritte attestazioni de' medesimi apparisce; ed havendo io, per la fiducia, che tengo nel Santo, rifiutato l'applicazione d'ogni natural rimedio, sperimento colla sola applicazione delle di lui Reliquie il sudetto miglioramento. E dal primo ingresso, che feci nella di lui Cappella, la sera del detto giorno 18. del corrente mese, non havendo sino all' hora potuto tollerare la vista d'un piccol lume acceso, uscii da quella con una torcia à quattro lumi accesa in mano, senza sentirne lesione alcuna nelle pupille. Onde à perpetua memoria di questo gran beneficio, che il mio Santo mi hà dispensato, e per gloria del medesimo, che hà operato in me miserabile peccatore sì gran miracolo, e sì eccelsi prodigii, e perche *in dies magis crescat* la divozione de' Popoli verso sì gran benefico, e benigno Protettore, hò voluto registrare la sudetta narrazione, e corroborarla colla mia sottoscrizione, e suggello, affinchè non rimanga dubbio della validità

l'idità

lidità di essa. Scritta in Napoli nel mio Convento di S. Caterina à For-
mello Martedì 22. di Giugno 1688.

FR. VINCENZO MARIA CARDINALE ORSINI
ARCIVESCOVO DI BENEVENTO.

Dini Segretario.

Luogo del * Suggello.

Io Dottor Medico Fifico Vincenzo Grisconio attesto, e confermo, quanto nella retroscritta relazione è stato narrato dall' Eminentissimo Signor Cardinal Orsini circa la sua indisposizione degli occhi.

Io Dottor Santolo Sica Chirurgo, e Medico oculario attesto, e confermo quanto di sopra è stato narrato dall' Eminentissimo Signor Cardinale circa la sua indisposizione degli occhi,

Io Dottor Fifico Federigo Meninni attesto, e confermo quanto di sopra è stato narrato dall' Eminentissimo Signor Cardinal Orsini circa l'indisposizione degli occhi.

Testor ego infrascriptus Antonius Cerillus de Neapoli, Regia, atque Apostolica Authoritatibus Notarius adscriptus in Archivio Collegii Notariorum Romanae Curiae, retroscriptam relationem fuisse de verbo ad verbum dictatam ab Eminentissimo, & Reverendissimo Domino Fratre Vincentio Maria Orsino Archiepiscopo Beneventano, suaque manu subscriptam, proprioque Sigillo signatam,

Et insuper testor, supradictas tres attestations fuisse scriptas à supradicto Vincentio Grisconio, Santolo Sica, & Federico Meninni, Doctoribus Medicis Physicis, & Chirurgo respectivè, & in fidem me subscripsi, & meo solito signo signavi.

Antonius Cerillus de Neapoli Regia, atque Apostolica Authoritatibus Notarius adscriptus in Archivio Romanae Curiae.

Locus Signi.

EDITTO

EDITTO

DEL SANTO UFFICIO

Da pubblicarsi due volte l'anno, cioè la prima Domenica dell'Avvento, e la prima Domenica di Quaresima.

Citato nel Cap. 11. de Catholica fide tuenda. pag. 7.

Noi, &c. per la Misericordia di Dio della S.R.C. Cardinali, in tutta la Repubblica Christiana contra l'Eretica pravità Generali Inquisitori, dalla Santa Sede specialmente deputati.

Essendo à Noi per continua esperienza manifesto, che molti per malizia, altri per inobedienza, ed altri per ignoranza, non s'ostanno agli obblighi, che hanno di denunciare al Sant'Ufficio i delitti spettanti ad esso, e che però succedono grandissimi inconvenienti, ed errori, non solamente contra i buoni, e Christiani costumi, ma ancora contra la Fede Cattolica: Noi per tanto, à quali specialmènte debbono essere à cuore la gloria di Dio, la conservazione, ed augumento della Fede Cattolica, e la salute delle anime, volendo provvedere à tanto disordine, con autorità Apostolica, à Noi commessa, comandiamo in virtù di santa ubbidienza, e sotto pena di scomunica di lata sentenza, oltre alle altre pene prescritte da' Sagri Canoni, Decreti, Constitutioni, e Bolle de' Sommi Pontefici, per tenor del presente Editto, à tutti, e ciascuna persona di qualsivoglia stato, grado, condizione, e dignità così Ecclesiastica, come secolare, che frà il termine di trenta giorni, dieci de' quali per lo primo, dieci per lo secondo, e dieci per lo terzo termine perentorio, debbano rivelare, e giuridicamente notificare al Sant'Ufficio, ovvero all'Ordinario, tutti, e ciascun di quelli, de' quali sappiano, ò habbiano havuto, ò haveranno notizia:

I. Che siano Eretici, ò sospetti, ò diffamati d'eresia, ò credenti, ò fautori, ò ricettatori, ò difensori loro: ò habbiano aderito, ò aderiscano a' riti de' Giudei, ò Maomettani, ò de' Gentili, ò habbiano apostatato dalla Santa Fede Cattolica.

II. Che habbiano fatti, ò facciano atti da' quali si possa argomentar patto espresso, ò tacito col demonio, esercitando incanti, magie, sortilegi: porgendogli suffumigi, ò incensi, per trovar tesori, ed altri intenti: chiedendo da lui risposte, ed invocandolo; ed à questo effetto promettendogli ubbidienza, e consagrandogli pentacoli, libri, spade, specchi, ed altre cose, nelle quali intervenga il nome, ed oprà sua.

Che

III. Che si siano ingeriti, ò ingeriscano in far'esperimenti di Negromanzia, ò di qualsivoglia altra sorte di magia, con entrare ne' circoli, far'esperimenti della caraffa, ò del crivello, per trovare i medesimi tesori, cose nascoste, rubate, e perdute, e far'altre simili superstiziose azioni ad altri fini, massime con abuso de'Sagramenti.

IV. Che senza la licenza dovuta ritengano scritti, che contengano Eresie, ò libri di Eretici, che trattino, ex professò di Religione, ò che gli habbiano letti, ò tenuti, ò stampati, ò fatti stampare, ò gli leggano, tengano, stäpino, facciano stampare, introducano, ò difendano sotto qualsivoglia pretesto, ò colore.

V. Che habbiano libri di Negromanzia, Magia, ò continenti incantesimi, sortilegi, e simili superstizioni, massime cò abuso di cose sagre.

VI. Che contra il voto solenne, fatto nella professione in qualsivoglia Religione approvata, ò dopò di haver preso l'ordine sagro, habbiano contrattò, ò contraggonno matrimonio.

VII. Che vivendo la prima moglie, piglia la seconda; ò viveudo il primo marito, pigli il secondo.

VIII. Che contra i Decreti, e le Costituzioni Apostoliche habbiano abusato, ò abusino il Sagramento della Penitenza, servendosi della Confessione, e confessionario à fini disonesti, sollecitando in essi i penitenti *ad turpia*, ed havendo con esso loro discorsi di cose illecite, e nò convenienti al fine, per lo quale è stato istituito.

IX. Che habbiano proferito, ò proferiscano bestemie ereticali còtra Dio, la B. Vergine, e Santi, ò procedano à qualche atto di offesa, e disprezzo contra le Imagini, e Figure rappresentanti i medesimi.

X. Che habbiano tenuto, ò tengano occulte conventicole, ò ragunanze, in pregiudizio, disprezzo, ò contra la Religione.

XI. Che habbiano indotto qualche Christiano ad abbracciare il Giudaismo, ò altra setta, contraria alla Fede Cattolica, ò impedito i Giudei, ò Turchi à battezzarsi.

XII. Che, non essendo ordinati Sacerdoti, s'habbiano con sacrilego ardire usurpato, ò si usurpino il celebrar Messa, ancorche non habbiano proferite le parole della consagrazione, ò habbiano presunto di ammini strare il Sagramento della Penitenza a' fedeli di Christo, ancorche non si sia venuto all'atto dell'assoluzione.

2. In oltre si dichiara, che quelli, i quali non denuncieranno, come si ordina col presente Editto, non possano essere da alcuno assoluti, se non dal Sant'Ufficio, dopò, che haveranno in esso giuridicamente rivelato i delinquenti; al che non possano soddisfare con bollettini, ò lettere senza nome, e cognome dell'Autore, ò altri modi incerti, de' quali non si tiene conto alcuno nel Santo Tribunale.

3 Si dichiara anche, che colla sudetta espressione de' casi, di sopra da Noi specificati da rivelarsi, non si escludano gli altri casi spettanti al S^{an}t'Ufficio, che per altro sono compresi ne' S^{an}gri Canonici, nelle Costituzioni, e Bolle de' Sommi Pontefici: nè meno col presente Editto s' intenda derogato alle altre provvisioni canoniche Apostoliche, ed agli altri Editti degli Ordinarii, ed Inquisitori.

4 Ed affine che del presente Editto non si possa pretendere ignoranza, comandiamo, che sia affisso per gli luoghi soliti di Roma, e si notifici a' Vescovi delle Città vicine à Roma, nelle quali non sono Inquisitori, acciocchè lo pubblichino, ed ordinino, che i Parochi delle loro Diocesi lo leggano ogn'anno la prima Domenica dell'Avvento, e la prima Domenica di Quaresima; il che parimente vogliamo, che si faccia da' Parochi, e Regolari di Roma nelle loro Chiese, in tēpo, che si troverà in esse congregato maggior numero di popolo, e poi farne attaccare alle porte delle loro Chiese, e Sagrestie di esse un'esemplare del medesimo, per osservare quanto in esso si ordina.

Spiegazione del sudetto Editto.

PER maggiore spiegazione del sudetto Editto, corrispondete à qualche singolar bisogno della nostra Diocesi, si avverte, che frà quelli, i quali esercitano magie, sortilegi, ed incantesimi, principalmente sono compresi coloro, che per arte diabolica legassero, ò sapeessero legare gli sposi, affine che non possano consumare il matrimonio: ovvero sciogliessero, ò sapeessero sciogliere i legati; come anche tutti quelli, che à simili azioni dessero ajuto, e favore, ò consiglio. Parimente sono compresi coloro, i quali con arte superstiziosa sapeessero curare le infermità sì d'huomini, come de' giumenti, ò colla medesima arte sapeessero trovare essi giumenti, ò altre cose smarrite, ò rubate. In oltre sono compresi coloro, i quali nella vigilia, e giorno di S. Giovan-battista, ovvero in altre solennità con mezzi superstiziosi procurano di sapere le cose d'avvenire: e perciò ciascheduno, che avesse notizia di tali delinquenti, e non gli denunciasse, incorra nella scomunica di lata sentenza, espressa nel medesimo Editto, siccome incorrono gli stessi delinquenti con dare opera à tali sortilegi, e superstizioni.

Modo di ricevere le denuncie.

Acciocchè le denuncie non riescano informi, per la poca pratica di chi le riceve ne' casi, che ci è necessario di avvalerci nella nostra Diocesi, de' Ministri del luogo, abbiamo stimato necessario di quā inferirne il modo di riceverle.

Primieramente, quando alcuno verrà per denunciare, subito, senza differire in altro tempo, si ascolti; e conoscendosi, che il caso appartenga al S^{an}t'Ufficio, chiamato il Notaio, specialmente istituito da Noi,

non

non solo si dia al comparente il giuramento di dire il vero ; ma anche paternamente si ammonisca, che se ardisse di dire il falso, offenderebbe Dio, il prossimo, e se stesso, ed allaccierebbe l'anima con un peccato mortale, da cui non potrebbe giammai essere assoluto finattanto, che non rinvocasse ciò, che falsamente detto; oltracche incorrerebbe in molte altre pene temporali gravissime.

Dipoi dal Notajo si scriva così

Die

Mense

Anno

Comparuit personaliter coram N. N. & c. in meique N. N. & c. bonis quidam stature, & c. habens barba, & c. indutus vestimento coloris, & c. qui petiit audiri pro exoneratione propria conscientia, & data sibi facultate, ac iuramento in forma consueta super veritate dicenda, & per eum suscepto tactis literis, & c. fuit per prafatum N. N.

Interrogatus de nomine, cognomine, patria, atate, exercitio, & habitatione ipsius comparentis.

Respondit. (e quì si scriva ogni cosa minutamente.)

Interrogatus, ad quid veneris ad Sanctum Officium.

Respondit. (e quì se gli farà spiegàre tutto il fatto, facendolo mettere in iscritto dal Notajo.)

Havuta la depositione principalmente si cercherà di sapere, se il comparente è testimonio *de visu*, ò *de auditu*, se hà contesti, e quali ; ò almeno se sà, che altri possa dare informazione del seguito: ed in tal caso, si scrivano dal Notajo i nomi, cognomi, habitazione, ed altre condizioni de' Testimonii, che nominerà.

Se gli facciano esprimere le parole precise, che furon dette; avvertendo, che nõ basta il dire, per esempio, *che il tale ha biassemmiato Dio, ò la Beatissima Vergine*; ma bisogna, che dica quali precise parole proferì. Gli si faccia anche esprimere l'occasione, per la quale è stato presente à quel delitto, il luogo dove fù fatto, il giorno, e l'hora, ed il numero delle volte, e tutte quelle cose insomma, che porta seco il delitto denunciato. E se il denunciante non si ricordasse l'occasione, ò il luogo, si avverta di far costare al possibile tal negativa, per esempio: *fù circa il tal tempo, & c.*

Se gli farà anche dire il nome, cognome, padre, patria, esercizio, habitazione, età, statura, ed effigie, & c. del Reo denunciato.

Si guardino anche i nostri Ufficiali Diocesani dalle interrogazioni, che hannò del suggestivo. E le interrogazioni, come si fanno, così si scrivano; onde detestiamo il solito modo, & c. *ad opportunans interrogationem.* *Respondit.*

Quando poi sarà finito l'esame, e che non resterà altro da interrogare, si facciano al denunciante gl'interrogatorii generali seguenti:

E

Inter-

Interrogatus an causa odii, vel amoris, an versè ad exonerandam conscientiam, & ad Dei honorem, & gloriam, ea, qua dixit, deposuerit. Respondit, &c.

Interrogatus an habeat, vel aliquando habuerit inimicitiam, aut litem cum d. N. per eum denunciato, Respondit, &c.

Interrogatus an confiteatur, & communicet quolibet anno, saltem in Paschate.

Respondit, &c.

Dipoi (se vorrà il denunciante) gli si rilegga l'esame , anche alla presenza di due Testimonii timorati , e segreti, (se così sarà giudicato espediente) nella quale rilezione potrà il denunciante accomodare , dichiarare, levare, ò aggiugnere ciocchè vorrà, e tutto si scriva diligentemente dal Notajo.

Finalmente se gli comanderà sotto pena di scomunica maggiore , *ipso facto incurrenda*, ò altra arbitraria (secòdo si giudicherà più espediente) e sotto il medesimo giuramento , che non parli con alcuno di questa sua deposizione, ò esame . E così il Notajo terminerà la deposizione in questo modo, cioè:

Quibus habitis, & acceptatis in parte, & in partibus favorabilibus, &c. dimissus fuit, imposito sibi silentio super praedictis sub pena perjurii, vel excommunicationis, &c. et in fidem se subscripsit, Se saprà scrivere; e se gli farà scrivere il suo nome così:

Io N. N. confermo quanto di sopra si contiene.

Ma se non saprà scrivere , il Notajo in vece di quelle parole , & *in fidem se subscripsit*, scriverà in questo modo: *Et cum, (pro ut dixit) nesciat scribere, pro confirmatione supradictorum apposuit signum Crucis* E gli farà fare effettivamente una Croce colla penna così *

Actum per me N. de N. Notarium S. Officii, anno, die, loco, & coram, ut supra . E se vi faranno stati presenti Testimonii, aggiungerà: praesentibus pro testibus vocatis, &c. N. de N. & N. de N.

S O M M A R I O

DELLA BOLLA DEL BEATO PIO V.

Contro a' Bestemmiatori .

Data sotto il primo d'Aprile 1566. ed è la V. Costituzione in ordine , che comincia *Cum primò* , &c.

DA PUBBLICARSI OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE.

Citato nel cap. III. de Blasphemis. pag. 9.

LA santa memoria del Beato Pio V. confermando i Decreti fatti nel Concilio Lateranense da Leon X. comandò, che ciasche-
d'un

d'un laico, espresso bestemmia-
tore del nome di Dio, di Giesù, ò della
sua Beata Madre sempre Vergine Maria, per la prima volta caschi
nella pena di scudi 25. per la seconda di 50. e per la terza di 100., e del-
la infamia, e di più dell'esilio.

2 Che se fosse huomo plebeo, e povero, talmente, che non potesse
pagare la sudetta pena, per la prima volta posto colle mani ligate di
dietro, stia avanti la porta della Chiesa per un gior no intero: per la se-
conda sia frustato: e per la terza gli sia forata la lingua, e mandato in
galea.

3 Che ciaschedun Cherico, ò Prete bestemmia-
tore, per la prima volta sia privato di tutti i frutti di un'anno de' beneficii suoi: per la se-
conda d'essi beneficii: per la terza spogliato, e privo d'ogni dignità, sia
mandato in esilio.

4 Che non havendo beneficio, per la prima volta sia castigato in
pena pecuniaria; ò corporale: per la seconda in pena della prigione:
per la terza della degradazione, e della galea.

5 Che generalmente tutti quei che bestemmiano altri Santi, se-
condo la qualità delle bestemmie, e delle persone, siano puniti ad ar-
bitrio del Giudice.

6 Lo stesso Pontefice rinnova la detta Costituzione di Leone X.
nel Concilio Lateranense, nella quale si comanda:

7 Che i Giudici secolari, i quali non punissero i Rei convinti di
delitto così esecrabile, soggiacciano alle medesime pene de' delinquen-
ti, ma dall'altra parte tutti i Giudici, che puniranno tali delinquenti,
per ciascheduna volta conseguiscano indulgenza d'anni dieci, e la ter-
za parte della detta pena.

8 Che chi udirà bestemmia-
re, sia obbligato di riprendere il be-
stemmiatore aspramente con parole (purchè ciò possa fare senza suo
pericolo) e poi denunciarlo, e notificarlo frà tre giorni al Giudice Ec-
clesiastico.

9 Che se fossero più d'uno, che l'havessero udito bestemmia-
re, tutti siano tenuti à denunciarlo, eccetto, che se frà di loro si fossero cõ-
venuti, che un solo facesse l'ufficio per tutti.

10 Che i denunciatori, e notificatori guadagnino la medesima in-
dulgenza sudetta d'anni dieci, e la terza parte della detta pena.

11 Che finalmente nel foro della penitenza, ò della coscienza niũ
bestemmia-
tore possa essere assoluto, senza gravissima penitẽza da im-
porlegli dal Confessoro.

Avvertimenti a' Confessori.

Avvertano i Confessori della nostra Città, e Diocesi, la bestem-
mia contro Dio, e la Beatissima Vergine, per ciascheduna vol-
ta: e

tate contra gli altri Santi per quattrò volte, effer caso à Noi riferbato; come nella Tabella nell'Appendice del primo nostro Sinodo.

2 Avvertendo eziandio i Confessori à discernere la bestemmia dall' imprecazione: e la bestemmia ereticale dalla semplice. Onde per istruzione ben necessaria in questa nostra Diocesi, sia noto, che la bestemmia è una parola (sia mentale, ò vocale) che contiene ingiuria, ò disprezzo di Dio, (ò de' Santi) con attribuirgli cose, che non gli cōven-gono, ò negando di lui cose, che gli convengono: ò attribuendo alle creature ciocchè à lui si deve. E generalmente allora, *quando la parola medesima tende in qualunque altro modo al disprezzo di Sua Divina Maestà.* Qual parola se è contraria alla nostra S. Fede Cattolica, e non è proferita per solo sdegno, ò disperazione, è bestemmia ereticale; cioè congiunta coll'eresia: anzi colla scomunica Papale. Se poi la parola medesima non cōtiene falsità direttamēte opposta alla verità della nostra S. Fede, ed è proferita per solo sdegno è bestemmia semplice.

3 Di quà possono i Confessori regolarli nel discernere qual parola non sia bestemmia, come per esemplo, chi maledice il suo proflimo, non pecca di peccato di bestemmia propriamente, ma d'imprecazione: (se non lo maledicesse, come creatura di Dio, il che quasi non mai succede) benchè però pecchi mortalmente contra la carità, se lo maledice con desiderio di danno notabile. Si è detto: *con desiderio di danno notabile;* perche se lo maledice per solo empito di passione, senza desiderare, che tal male gli avvenga, effettivamente in tal caso non pecca mortalmente.

4 Si avverta in fine, che benchè la bestemmia qualche volta possa essere peccato solamente veniale; cioè quando si proferisce per inavvertenza, e senza, deliberazione; con tutto ciò, chi habitualmente, benchè con tale inavvertenza bestemmia, fa peccato mortale, quando avvertendo à quella mala consuetudine, non procurasse in ogni modo di levarla: perche in tal caso; quell' atto è volontario in causa: nello stesso modo, che all'ubbiaco si attribuiscono que' peccati, che commette per causa dell'ubbiachezza.

TABELLA DEGLI ESERCITJ SPIRITUALI PER GLI ORDINANDI.

Citata nel Cap. VI. de Ordinis Sacramento. pag. II.

La Mattina.

Orazione mentale	mezz'hora.
Reperizione di effa	un'hora.
Lezione Vangelica, colla spiegazione.	un quarto d'hora.

Hore

Hore Canoniche.

Messa.

Discorso di Teologia Morale

un' hora.

Esame di Conscienza.

In Camera privatamente.

Lezione spirituale, ed esame per la confessione.

Dopò pranzo.

Istruzione delle Ceremonie

un' hora.

Accademia

un' hora.

Vespri.

Predica

un' hora.

Mattutino.

Esame di Conscienza.

In Camera privatamente.

Esame per la Confessione, ed

Un quarto d' hora di lezione spirituale.

Riposo.

EDITTO DECIMO.

Con cui si nota a' Parrocchiani della Città di Benevento la loro nuova aggregazione di Parrocchia in Parrocchia, stante la suppressione di alcuni Economati insufficienti.

Citato nel Cap. XIV. de Parochis Civitatis. pag. 20.

FR. VINCENZO MARIA DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,
per Divina Misericordia, del Titolo di S. Sisto della S. R. C. Prete
Cardinale Orsini, della S. Chiesa di Benevento Arcivescovo.

TRà le più gravi cure della nostra pastorale sollecitudine, la principale è quella della decenza della Chiesa materiale, e del buon reggimento della formale, per maniera, che le Chiese possano chiamarsi casa di Dio, e non tugurii di desolazione, ed i Fedeli abbiano Rettori sufficienti a franger loro il pane della divina parola, non già mercenari.

Questa ancora troviamo esser stata la premura de' nostri Predecessori, che vedendo moltiplicate le genti, e non la spirituale allegrezza, e moltiplicate le Chiese, ma non il loro decoro, vennero alle annessioni, ed unioni. Così habbiamo, che nell' anno 1343. Arnaldo di Brufacco Arcivescovo unì al nostro Capitolo le Chiese Parrocchiali di S.

Gio-

Giovanni à Porta Aurea, e di S. Pietro de Paccadoclis. Nell'anno 1353 l' Arcivescovo Pietro di Pino unì al medesimo nostro Capitolo la Chiesa Parrocchiale di S. Secondino. Nel 1368. Ugone Guittardi Arcivescovo unì al sudetto nostro Capitolo la Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto de Alferiis. Nell'anno 1371. l' Arcivescovo Ugone sudetto unì alla prebenda del Bibliotecario della nostra Metropolitana la Chiesa Parrocchiale di S. Michele di Porta Rettore. Nell'anno 1373. il medesimo Arcivescovo unì al Primicerio Primo della Metropolitana la Chiesa Parrocchiale di S. Paolo. Nell'anno 1421. Donato di Aquino Arcivescovo unì al nostro Capitolo la Chiesa Parrocchiale di S. Stefano di Neophitis, (che poi nel 1608. fù assegnata al Collegio de' Mansionarii allora istituito.) Nell'anno 1494. il Cardinal Cibo Arcivescovo unì al nostro Capitolo, oltre ad altre Chiese la Parrocchiale di S. Maria de Germinis. E nel 1567. il Cardinal Savelli Arcivescovo unì S. Eliano à S. Pietro de Traferis. Ed in altri tempi altri Arcivescovi nostri Predecessori unirono alle prebende dell' Arciprete, e del Tesoriero della nostra Metropolitana, ed a' Collegi di S. Bartolomeo, e di S. Spirito altre Parrocchie,

3 Ma perche di tempo in tempo le cose van sempre deteriorando nell'anno 1581. Monsig. Vescovo di Gaeta Visitatore Apostolico della nostra Città, e Diocesi, trovò in questa nostra Città 56. Chiese Parrocchiali, la maggior parte malestanti, e che non poteano i loro Parrochi mantenerle: onde ordinò, che 36. di esse Chiese Parrocchiali si profanassero, restandone sole venti, alle quali aggregò i Parrocchiani delle profanate Parrocchiali: le venti erano le seguenti.

- | | |
|--|------------------------------|
| 1 La Cattedrale. | 11 S. Pietro à Cavallo. |
| 2 S. Potito, poi S. Maria de Germinis. | 12 S. Angelo à Porta Somma. |
| 3 S. Maria Porta gloriosa. | 13 S. Pietro de Traferis. |
| 4 S. Paolo. | 14 S. Marco de Savariani. |
| 5 S. Giovanni della Fraola. | 15 S. Donato. |
| 6 S. Stefano de Neophitis. | 16 S. Marteo di Porta Aurea. |
| 7 S. Bartolomeo, ovvero S. Martino. | 17 S. Andrea de Palofernis. |
| 8 S. Spirito. | 18 S. Pietro de Paccadociis. |
| 9 S. Maria Abate Arnone. | 19 S. Giacomo. |
| 10 S. Salvatore. | 20 S. Modesto. |

4 Nè fù bastante il risecamento di trentasei Parrocchie, perche le restanti fossero ben tenute; onde alcune di queste eziandio mal ridotte furono parimente uniti. Le unioni della quali si hà notizia, sono le seguenti. Nell'anno 1639. il Vicario Apostolico Nucci unì S. Maria Abate Arnone al Collegio di S. Spirito. E nel 1661. la gl. m. di Monsignor Arcivescovo Foppa unì S. Pietro à Cavallo à S. Salvatore. Onde

de habbiam noi trovato solo quindici Parrocchie, ed otto di esse Economati, nel seguente miserabile stato.

Parrocchie in Economato.

- 1 **S**anta Maria de Germinis del nostro Capitolo , amministrata da un Vicecurato amovibile, che si elegge dal medesimo Capitolo. Hà di entrate certe duc. 4. 20.
- 3 S. Maria à Porta Gloriosa, annessa alla prebenda dell' Arciprete della nostra Metropolitana, amministrata da un'Economo temporaneo, come per decreto Sinodale della ch. m. del Cardinal Savelli Arcivescovo dell'anno 1567. Hà di entrate certe duc. 32. 40.
- 3 S. Paolo Parrocchia annessa alla prebenda del Primicerio primo della nostra Metropolitana, amministrata per un'Economo temporaneo. Hà di entrate certe duc. 35. 50.
- 4 S. Giovanni della Fraola , annessa alla prebenda del Tesoriere della nostra Metropolitana, amministrata per un'Economo temporaneo. Hà di entrate certe duc. 12. 70.
- 5 S. Stefano de Neophitis del Collegio de' Mansionarii, amministrata per un'Economo, hoggi temporaneo. Hà di entrate certe d. 41. 10.
- 6 S. Martino del Collegio di S. Bartolomeo, amministrata da un'Economo temporaneo. Hà di entrate certe duc. 20. 95.
- 7 S. Spirito, e) amministrata da un'Economo pur tem-
- 8 S. Maria Abate Arnone) poraneo, amendue hanno di entrate cer-
-) te duc. 35. 76.

5 Hor essendo noi venuti al reggimento di questa insigne Metropoli in tempi assai miserabili, ed havendo trovate le cose in gran desolamento , per l'assenza de' Sagri Reggitori , tutte le Chiese degli otto Economati precisamente habbiam vedute nella Santa Visita, con nostro indicibil rammarico, ridotte in sì pessimo stato , che havean più sembianza di tugurii, ò di spelonche , che di Chiese . In oltre i sudetti otto Economati da sei solo Economi amministrati , e questi destinati senza scelta, ma chi prima s'incontrava, perche non havevano veruna certa entrata, ma solo gl'incerti , che quà chiamano Stola , li quali incerti di tutti i sei Economi, uniti insieme ascendono alla sòma di duc. 93. 44. come per deposizione giurata de' medesimi sei Economi; onde e l'amministrazione de' Sacramenti , ed il reggimento delle anime colla dovuta dicevolezza, ed accuratezza non si esercitavano. Grande scandalo in una Metropoli , ed in questa precisamente , ch'è la Maestra di una sì vasta Diocesi, e di un'amplissima Provincia.

6 Per rimediare à tanto male, ordinammo nella S. Visita locale, che ci presentassero le notizie giurate delle rendite di ciascuno Economato: E queste havute, e trovate miserabili, se ne pubblicarono per editto.

editti, che vi haveſſe coſa incontrario compariſſe ad opporre. E non eſſendo verun comparſo, ſi diede termine a' Parrocchiani, ſe volevano e riſtaurar le Chieſe, e ſupplire all' entrate tenuiſſime, ed inſufficiēti degli Economi, e non havendo veruno à quelle voci dato orecchio, ci fù fatta iſtanza dal Promotor Fiſcale della S. Viſita, che voleſſimo recar provvedimento à tanto biſogno. Quindi à 15. di Marzo del corrente anno nella Congregazione della S. Viſita chiamammo à conſulta tutti i Parrochi, ed Economi della noſtra Città per trovare l'opportuno rimedio. Fù propoſto per neceſſario, non che utile, ſupprimere i ſei Economi di S. Maria de Germinis, di S. Maria à Porta Glorioſa, di S. Paolo, di S. Giovanni della Fraola, di S. Stefano de Neophitis, e di San Martino, con aggregare i Parrocchiani de' medefimi alle Parrocchie bollate, eſiſtenti, ed in oltre de' due Economi di S. Spirito, e di S. Maria Abate Arnone ergere per maggior commodità del popolo, un Parroco bollato nella Chieſa di S. Maria di Coſtantinopoli (dove à 7. di Marzo del corrente anno habbiamo trasferito il Collegio di S. Spirito dalla antica ſua Chieſa ſenza Coro, ed in peſſimo ſtato ridotta) potendoli in queſta maniera commodiſſimamente dividere la Città in otto Parrocchie tutte da' Parrochi bollati amminiſtrate; cioè

1 S. Salvatore di Porta Somma.

2 S. Angelo di Porta Somma.

3 S. Pietro de Traſeris.

4 S. Marco de' Savariani.

5 S. Donato.

6 La nuova Parrocchia di S. Maria di Coſtantinopoli.

7 S. Giacomo Vicariato perpetuo del Convento ſuppreſſo di Monte Vergine.

8 S. Modeſto de' Canonici Regolari Lateranenſi.

7 Approvata la propoſizione da Noi, da' noſtri Conviſitatoſi, e da' Parrochi medefimi, e dagli Economi, furono da Noi deputati gli ſteſſi Parrochi bollati à girare la Città per proponerci la diviſione della medefima per quartieri: Sì per lo maggior comodo de' Parrocchiani, sì eziàdio perche ſoſſero certi per ſempre i cōfini delle Parrocchie.

8 Per queſta poderoſiſſima ragione non ſi è potuta fare la diviſione col numero uniforme delle famiglie, ma ſecondo i vicoli, e le ſtrade della Città, i quali in alcuni luoghi in più anguſto ſito racchiudono più caſe, ed inconſeguenza più famiglie, ed in altro più ampio minor numero di caſe, ed in conſeguenza di famiglie.

La diviſione poi fatta, diſcuſſa, ed approvata, è la ſequent:

S. Salvatore à Porta Somma hà famiglie proprie num. 182.

Comincia dalla parte del Caſtello, e cala giù per le mura à man dritta

dritta per le case del Sig. Bartolomeo Zambotti; del Sig. Barone di Castel-poto, del Sig. Vincenzo de Simone, e per la Chiesa di S. Pietro à Cavallo fino al Monistero di S. Agostino esclusivè: ascende al piano di Corte; entra nel vicolo nomato volgarmente della Sorda; quindi esce alla strada maestra, e dalla destra, e dalla sinistra comprende la casa di Signori Rosci, dove al presente habita il Sig. Mansionario Gambacorta, e la casa del Sig. Carlo Pacifico col vicolo contiguo: ritorna poi fino al piano del Monistero di S. Sofia, entra per lo vicolo della casa del Sig. Giuseppe di Marco, dove hora habita il Sig. Rettore Boraglia, e per esso esce alla casa de' Piccoli, e discende fino alla Chiesa di S. Angelo à Porta Somma esclusivè; e di là saglie per le mura della Città infino alla porta del Castello, racchiudendo in detto giro tutte le famiglie esistenti in esso, che sono famiglie 217. cioè

Famiglie proprie	num. 182.
Famiglie di S. Angelo à Porta Somma	num. 19.
Famiglie di S. Stefano de Neophitis	num. 16.
In tutto	num. 217.

S. Angelo à Porta Somma ha famiglie proprie num. 79.

Comincia dalla Chiesa di S. Angelo sudetto, cala giù per la Chiesa della SS. Annunziata alla casa de' Signori de' Lutiis, entra nella strada, ò piazza nuova; mōta su per detta strada con pigliar solo il Monistero di S. Vittorino, e le case; che sono à mandritta, ed esce fuori nella strada pubblica. Quindi discende fino alla strada detta del Pontile, per detta strada abbracciando dalla destra, e dalla sinistra giugne infino alla rinomatissima Porta Aurea, saglie per la casa del Sig. Giordano Nicaastro al Monistero di S. Agostino, e quindi al piano di Corte: entra nella strada della Signora Baroneffa di Pago, del Signor Conte Capasso, e quella del Sign. Avvocato Giuseppe Ursulupo, e giugne al largo della Chiesa, e Monistero di S. Domenico, racchiudendo le case del Signor Niccolò Maurone, e del Sig. Vicario temporale Vincenzo Terragnoli; scende per la strada di S. Vittorino, e per la strada della Santissima Annunziata ritorna alla Chiesa di S. Angelo à Porta Somma inclusivè; rimanendo in detto giro tutte le famiglie esistenti in esso, che sono 177. cioè.

Famiglie proprie	num. 39.
Famiglie della Parrocchia di S. Stefano	num. 66.
Famiglie della Parrocchia di S. Maria Abate Arnone	num. 72.

In tutto num. 177

F

S. Maria

S. Marco de' Savariani hà famiglie proprie

num. 65.

COmincia dalla Porta Aurea esclusivè, viene per la strada, dov'è la casa della Famiglia Todino, ascende per la casa del Sign. Domenico Vastalegna, e tratto tratto per quella de' Sign. Verusii; quindi scende per le mura della Città fino à Porta Rettore, viene per la strada della Dogana, e mena infino alla strada pubblica, e per essa ascende verso la Chiesa di S. Spirito con pigliar solo le case à man sinistra, lasciando quelle di man destra, e giugne fino alla strada de' Signori Alfieri, e per detta strada solamente da man sinistra giugne fino à Port' Aurea detta di sopra esclusivè, incluseci tutte le famiglie sistenti in detto giro, che sono 158. cioè.

Famiglie proprie

num. 65.

Della Parrocc. di S. Maria Abate Arnone, e S. Spirito

num. 87.

Della Parrocchia di S. Paolo

num. 6.

In tutto

158.

S. Pietro de' Traferis hà famiglie proprie

num. 87.

COmincia dal principio della strada nuova, cioè dalle case del Sig. Cesare Basalù sopra le mura della Città; sale per detta strada nuova con pigliar solo la casa del Sign. Giuseppe di Marco, de' Signori Carissimi, e tutte l'altre à man sinistra, ed arriva fino al Portico del Sig. Vincenzo Albini, e abbracciando dalla destra, e dalla sinistra le case di detto Sign. Albini, del Sign. Carlo Annubba, del Sig. Antonio Margiacca, e tutte l'altre, scende al largo, detto della Serpe, dove di presente la casa de' Signori Bilotta si possiede dalla famiglia Cardone di Francesco, & indi per detto vico v'è pigliando solo à man sinistra: sbocca poscia nel vico, che porta alla casa de' Signori de' Napoli, esce nella strada, che mena al Collegio della Compagnia di Gesù, e cala giù nella strada di muro rotto; dove è la casa de' Signori Bilotti, & esclusivè le case, che vi sono à rimpetto, sale di bel nuovo alle dette case del Sig. Basalù, d'òde hà principio la strada nuova detta di sopra, racchiudensi in detto giro tutte le famiglie sistenti in esso, che sono 168. cioè

Famiglie proprie

num. 87.

Della Parrocchia di S. Angelo Porta Somma

num. 20.

Della Parrocchia di S. Martino

num. 61.

In tutto

168.

S. Modesto hà famiglie proprie

num. 86.

COmincia da Porta Rufina, saglie per le gradelle, e descende per le case, che sono dirimpetto alla casa de' Signori Bilotti, fino alla strada, che v'è al Carmine; ascende per essa, svolta per il vico de' Sig. di

di Napoli, e quindi v'è serpeggiando fin al vico della Serpe, piglia solo le case à man sinistra: poscia abbraccia à sinistra, & à destra quante case vi sono nella strada, che sbocca nel piano della Chiesa Collegiata di S. Bartolomeo; scende per detto piano per l'Hosteria della Madonna Arcivescovale, ed escluso l'Episcopio s'indrizza per la strada di Olivola, svolta, e cala giù per il vico, dov'è il Pozzo detto di S. Niccolò, e discende alla strada grande, e giugne fino alla casa, che fu di Giuseppe Rosso, aliàs Imbroglia inclusivè, cala per il vicolo, che v'è alle mura della Città fino alla casa di Volpe esclusivè; e per le mura della Città v'è à Porta Rufina con il suo Borgo; accerchiando in detto giro le famiglie esistenti in esso, che formontano à 193. cioè

Famiglie proprie	num. 86.
Della Parrocchia di S. Martino	num. 66.
Della Parrocchia di S. Maria de Germinis	num. 41.

In tutto 193.

S. Giacomo ha famiglie proprie

num. 28.

Comincia dalla casa, che fu di Giuseppe Russo, d'Imbroglia esclusivè, scende per il triggio con i vicoli adjacenti, giugne fino all'Acconcio del Sig. Antonio dalla Pagliara, entra per la strada di S. Bartolomeo de Termiti, e scorre avanti la Chiesa di S. Giacomo, e si ferma fino al Cimiterio di S. Lupò inclusivè. Quindi entra per il vicolo, dov'è la casa della famiglia Columbro, e sbocca nella strada grande dritta; e sagliendo à drittura lungo per essa, e circondando solo le case, che sono à man destra, volta per la Chiesa di S. Giovanni de' Facatori, e saglie fino all'Olivola. Poi da S. Giovanni giugne fino alla casa del sudetto Giuseppe Imbroglia con tutti i vicoli adjacenti di famiglia mentovati, raggruppando in detto cerchio, e circuito tutte le famiglie che vi sono, le quali ascendono à 204. cioè.

Li rimangono delle proprie	num. 25.
Della Parrocchia di S. Donato famiglie	num. 29.
Della Parroc. di S. Maria de Germinis famiglie	num. 150.

In tutto 204.

S. Donato ha famiglie proprie

num. 188.

Comincia dalle Calcare, e da esse serpeggiando per i vicoli con cui si dirama nella strada dritta, dove habita il Sign. Can. Don. Giuseppe Martino, saglie fino all'angolo della casa della famiglia Columbro menzionata, & hà per termine da man sinistra la Torre di maso Salza: ritorna in dietro per la casa di Leonardo Antonio Brusca, sbocca nel vico de' Signori di Colle, è tratto tratto nella Fraola; fa

fino alla casa, che fù dell'Annetchini, ed Antonio Rizzetta inclusive; torna in dietro per la strada maestra, e passàdo per la Chiesa di S. Giovanni della Fraola, volta nel vico de' signori Cocozzelli, e giugne fino alla grotticella, che fù del qu. Primicerio Oratio Colle, e attraversando le mura della Città, arriva alla Porta di S. Lorenzo, e comprendendo con la casa de' Sign. Pacca tutti i vicoli, e case contigue hà per termine la Porta delle Calcare. E le famiglie, che in detto giro si accontano, ascendono à 230. cioè.

Li rimangono delle proprie famiglie	num. 159.
Della Parrocchia di S. Gio: della Fraola famiglie	num. 67.
Della Parrocchia di S. Giacomo famiglie	num. 4.

In tutto 230.

Nuova Parrocchia nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli.

Comincia dalla Chiesa, e Monistero di S. Deodato, e cala giù per le mura della Città alla Porta di Calore. Quindi saglie fino al Portico de' Signori di Cassandra, entra per il cortile delli Vagni, o Bagni, e accerchiando tutte le case, & i vicoli, che sono quinci, e quindi trabocca nel piano del Monistero di S. Pietro: monta sù fino al Portico nomato delli Zizzari, poi svolta nella strada, dove sono le case de' Signori Vitelli, e Foglianese, e attraversando quante case, e vicoli sono dietro i Macelli vecchi, ò Chitanche vecchie, ascende per la strada della porta picciola della Chiesa Metropolitana, e salendo per lo piano di essa, esce al piano di S. Bartolomeo, inchiusovi l'Episcopio, entra nella strada del Signor Cesare Basalù, compréde il vico de' Signori Cornoldi, ò Villani, esce nella piazza pubblica, ascende per il Portico di Pastori, entra nel vico di Zito, e Grasso, e scorre nella strada dritta, che v'alla casa del Signor Giuseppe d'Enea, e del Signor Avvocato Francesco Schinosi, abbraccia tutte le case, che sono à dritta, ed à sinistra, ed hà per termine le mura della Città, che sono d'incontro alla Chiesa di S. Deodato, racchiudendo in detto giro, ed annoverando nel suo ruolo 234. famiglie, cioè.

Della Parrocchia di S. Maria Porta Gloriosa l'intiere famiglie	num. 123.
Della Parrocchia di S. Paolo	num. 42.
Della Parroc. di S. Maria de Germinis, seù Zitìs	num. 44.
Della Parrocchia di S. Gio: della Fragola famig.	num. 17.
Della Parrocchia di S. Martino	num. 8.

In tutto 234.

In tutto le famiglie della Città sono 1581. le Anime 7455.

9 La sudetta decisione adunque così presentataci dagli stessi Parrocchiani, come negli atti, col consenso di essi, de' Prebendati de' Collegi, a' quali si appartenevano i sudetti otto Economati, consiglio del nostro Capitolo Metropolitano, e col Nostro beneplacito, consenso, ed autorità, fermata, e roborata, come per nostro decreto à 28. di Marzo nell' anno corrente, notificammo, ed intimammo à tutti i Parrocchiani di ciascuna Parrocchia di questa nostra Città, acciocchè non habbino in qualsivoglia tempo ad allegare scusa di nescienza. E vogliamo, che questo Nostro Editto affisso ne' luoghi soliti habbia forza, e vigore, come se à ciascuno de' sudetti Parrocchiani fosse stato personalmente notificato, ed intimato. Dal nostro Arciepiscopio il dì primo di Aprile 1688. Quattordicesimo della Nostra Pontificale Ordinazione, e terzo del Nostro Pastoreggiamento Beneventano: E di nuovo confermato nel confesso Sindacale, canonicamente ragunato à 25. di Ottobre 1688.

FR. VINCENZO MARIA CARD. ARCIV.



P. Abate Sarnelli Uditore, e Segretario
del Sinodo.

EDIT.

EDITTO

UNDECIMO

DELLA DISCIPLINA DEL CORO.

Citato nel Cap.VII. de Chori disciplina. pag.12.

F. R. VINCENZO MARIA
dell'Ordine de' Predicatori, per Divina Misericordia del Titolo di S. Sisto della S. R. C. Prete
Cardinale Orsini, della Santa Chiesa di
Benevento Arcivescovo.

INTRODUZIONE.

*Salmodia, i
che cosa sia.*

LA DIVINA Salmodia, con cui la Sposa v'è conso-
landosi in questo esilio, per l'assenza del suo Spo-
so celeste, essendo figliuola di quella Innodia, che conti-
nuamete si canta innanzi alla Sede di Dio, e dell'Agnel-
lo, alla medesima, quant'è possibile, esser dee simigliante.

*Ferie, onde
così dette.*

Quindi è, che i nostri Padri, volendo tutti i Che-
rici attentissimi a così Angelico ministero, infin da prin-
cipio ordinarono, (a) che i giorni della settimana FERIE
si appellassero, acciocche di quà apprendessero, *quotidie
Clericos, abjecta cæterarum rerum cura, uni Deo pro-
sūs vacare debere.*

*Nel Coro as-
sistono gli An-
gioli à Che-
rici salmeg-
gianti.*

Così gli Angioli ad altro non attendono, che à dar
laude all'Altissimo; anzi sono così desiderosi, che altri
nelle divine laudi s'impieghino, che il Concilio di Aquis-
grava (b) affermò assiliter' essi nel Coro, mentre i Cher-
ci ne' sagri salmi si esercitano; il che predisse anche Da-
vide, quando (c) cantò: *In conspectu Angelorum psallam
tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor
nomini tuo.* E però ne volle egli avvisati: (d) *Psallite Deo
nostro, psallite sapienter.*

*Divisione
della mate-
ria, da trat-
tarsi.*

Dovendo Noi dunque adempiere le parti del no-
stro pastorale ufficio in ministero così importante, per
dar certa regola à chi è tenuto esercitarlo nel Coro, in
que-

a *Rabanus 2. de instit. Cleric. c. 46.* b *Concil. Aquisgr. sub
Ludovico Pio c. 137.* c *Psal. 137.* d *Psal. 46.*

questo nostro Editto premetteremo ciocchè si dee recitare,ò cantare; soggiugneremo poi la canonica maniera, che si dee tenere, ovviando à tutti gl' inconvenienti da Noi fin' hora osservati: ed in fine avviseremo ciascuno del suo ufficio intorno al Coro.

Del Canto nella Metropolitana. §. I.

PER quello, che spetta alla nostra Sâta Chiesa Metropolitana, dobbiamo anzi lodare, che comandare la frequenza del canto. Poiche in essa trovasi ab antico introdotto, che

I. Nelle Domeniche, e feste semidoppie si cantan l' hinno: *Te Deû*, le *Laudi*, ed i *Vespri*: e nelle stesse Domeniche nell' hora di prima si canta il *Simbolo di S. Attanasio*, quando si de' dire, ed anche *Terza*.

II. Nelle feste doppie si canta il *Mattutino*, colle *Laudi*, ed i *Vespri*: lo stesso si fa infra le ottave di Pasqua di Resurrezzione, e di Pentecoste. E si canta eziandio *Terza* in tutti i doppi di precetto.

III. Nelle feste di prima classe si cantano tutte le *Hore*, fuorchè Sesta, e Nona, quando le funzioni finiscono tardi.

IV. Nelle feste di seconda classe si canta il *Mattutino*, colle *Laudi*, *Terza*, *Vespri*, e *Compieta*.

V. Il *Martirologio* si canta ogni dì.

VI. *Compieta* si canta in tutti i dì di quaresima, oltre alle festività già dette.

VII. L'ufficio della B. Vergine, e de' Defunti, i Salmi Penitenziali, e Graduali, inviolabilmente si recitano ne' dì prescritti dalle Rubriche del Breviario.

VIII. Cantasi ogni dì nell' hora prescritta nelle Rubriche del Messale Tit. XV. la *Messa solenne* col Diacono, e Soddiacono: e due, e trè volte ancora colla stessa solennità, quando le medesime Rubriche il comandano.

2. Quale norma di cantare, e di recitare rispettivamente, come sommamente lodevole Noi confermiamo, ed ordiniamo, che perpetuamente si offervi: havèdo Noi à quest' oggetto fatto nobilmente scrivere in note trè grossi libri de' *Mattutini*, con molta nostra spesa, perche stampati non se ne trovano, ed assegnatigli al Coro della nostra Santa Chiesa Metropolitana.

*Tabella
Canto n
Metropo
na.*

*Conferm
zione del
Tabella.
Tre libri
Mattutini
fatti scri
re da S. E.*

Del Canto nelle Chiese Collegiate. §. 27.

*Tabella del
Canto nelle
Collegiate.*

Desideraremmo poi, che le nostre Collegiate la stessa norma imitassero; ma per non essere loro di gravame, non trovandosi, come habbiamo detto stampati i libri de' *Mattutini*, eccetto, che de' seguēti, ordiniamo, che da esse si osservi il Decreto della S. Visita, fatto in quest'anno per gli due Collegi Urbani, nella maniera che soggiugniamo.

I. Si canti il *Mattutino* colle *Laudi* ne' trè dì di Natale, ne' trè della Settimana Santa, ne' trè di Pasqua di Resurrezione, ne' trè di Pentecoste, ed in tutta l'ottava del Corpus Domini.

II. Si cantino le *Laudi* in tutte le feste di prima, e di seconda classe, e di precetto.

III. Si canti l'hinno *Te Deum* in tutti i doppi, e semidoppi.

IV. Si canti il *Martirologio* cotidianamente.

V. Si canti il *Simbolo di S. Attanasio*: e *Terza* in tutte le Domeniche, ed in tutte le feste di prima, e di seconda classe, ed in tutte le feste di precetto.

VI. Si cantino *li primi*, e *li secondi Vespri* in tutte le feste di prima, e seconda classe: ed eziandio i *Vespri* de' giorni delle Domeniche, ed altre feste di precetto.

VII. La *Compieta* si canti in tutti i dì di Quaresima.

VIII. Si recitino in Coro l'Ufficio della B. Vergine, e de' Morti, i Salmi Penitenziali, e Graduali, quando ciò rispettivamente viene ordinato dalle Rubriche. Ed in ciò dobbiamo lodare l'ubbidienza, ed attenzione del nostro Insigne Collegio di S. Spirito, che appena havendo scoperto la nostra intenzione intorno à quest'ordine, il mise in pratica, senza aspettarne comandamento.

IX. Si cantino ne' dì stabiliti le due *Messe*, giusta le Rubriche tit. III. *de feria*, & *vigilia*. Ed il primo giorno del mese non impedito (come nelle stesse Rubriche tit. V. *de Missis defunctorum*; si canti la *Messa* per gli fedeli defunti. Il che tralasciandosi si pecca mortalmente. (a)

Pene à trasgressori.

2 La sudetta tabella si osserverà inviolabilmente sotto pena di uno ducato per ciascuna mancanza; e crescendo la contumacia sotto pena di 25. duc. Dell'

a Cap. cum creatura 11. de celebr. Missarum. Gavent. p. 1.
Tit. V. lit. V. & par. 3, Tit. XI. n. 7. & seq.

§. 3.

O Nninamente si osservi la citata Rubbrica del *Horae de*
 Messale Tit. XV. *de hora celebrandi Missam*; *tar la M*
 cioè, che la *Messa Conventuale*, e solenne nelle feste dop-
 pic, e semidoppie, nella Domenica, ed infra le ottave, si
 canti dopò *Terza*.

Nelle feste semplici, e nelle serie per annum dopò
Sesta.

Nell'Avvento, Quaresima, e Quattrotempi, anche in-
 fra l'ottava di Pentecoste, e nelle Vigilie di digiuno, an-
 corche avvengano ne' dì solenni, la *Messa del tempo* si de'
 cantar dopò *Nona*.

La *Messa de' defunti* si de' cantare dopò *Prima*. Dove
 poi si dice la mattina l'ufficio de' defunti, dopò il *Mattu-*
rino del giorno, dette le laudi de' defunti, si può dire im-
 mediatamente la loro *Messa*. Ma nel giorno della solen-
 ne loro commemoratione si de' dire dopò *Nona*. Si offer-
 vi insomma circa à ciò quanto nella mentovata Rubbri-
 ca si comanda.

2 Nelle feste di precetto almeno, e ne' trè dì della *Messe da*
 Settimana Santa, si canteranno le Messe col Diacono, e *tarfi col*
 Soddiacono. *cono, e S*
diacono.

Ed ordiniamo, che i Diaconi, e Soddiaconi delle Ter-
 re dove sono le Chiese Collegiate, Convètuali, ò Recet-
 titic, vadano ad esercitarvi i loro Ordini, altrimenti non
saranno ammessi al Presbiterato, e Diaconato rispettiva-
 mente, se non coll'attestatione del Prefetto del Coro, di
 hever essi frequentato l'esercizio degli Ordini loro. *Diaconi*
Soddiaconi
esercitino
loro Ordini
Pena della

3 Nel tempo della Messa cantata ne' dì festivi proi-
 biamo sotto pena della *sospensione ipso facto*, che veruno
 celebri Messa bassa. *spione à*
dice Me
bassa nell'
ra della

Della Canonica maniera, che si dee tenere nell'ufficiare. *tata.*

§. 4.

C Ondannando primieramēte, e sotto pena di 50. du-
 cati, ed altre arbitrarie, vietando l'abuso intollerabi-
 le di alcune delle nostre Collegiate Diocesane, che ò
 non recitano i Vespri in Coro tutti i giorni, ò tralascia-
 no qualche hora Canonica, ò la Celebrazione delle Mes-
 se Conventuali in alcuni giorni della settimana; ovvero
 per trè, e quattro mesi continui dell'anno, florcendo il

sen-

sentimento del Sagro Concilio di Trento, (a) tralasciano affatto la Salmodia, e la celebrazione della Messa Convētuale, ordiniamo, che in tutti i dì la mattina all'ora prescritta nel nostro Calēdar io si debba suonare il Mattutino per lo spazio di un quarto di hora: dopò qual segno si aspetterà un'altro terzo di hora; (b) nel qual tempo verranno tutti i Canonici, e Ministri in Chiesa, e così rispettivamente per la Messa Conventuale, e le altre hore Canoniche, come Vespri, e la Quaresima la Compieta.

Si debbono vestire in Sagrestia. 2 Prima di Andare alla Sagrestia faranno orazione al Santissimo Sacramento: dipoi convenuti in essa Sagrestia, col dovuto silenzio si vestiranno le loro cotte monde, ed à chi spetta gli habiti Canonicali, e la beretta decente. Avvertendo, che niuno, *sotto pena di uno scudo*, come nel nostro IV. Editto, (c) ardisca di levarsi, ò ponesi dentro la Chiesa, e molto meno dentro il Coro la medesima cotta; ma sempre in Sagrestia. In oltre i Canonici non osino far funzione Ecclesiastica veruna senza il loro habito Canoniale, *sotto pena di perdere le distribuzioni di tre dì*, ed altre à nostro arbitrio.

Pena à chi si veste altrove. 3 Vestiti, che faranno colle vesti convenienti all'ufficio loro, e suonata la Campanella di ordine del maggiore del Coro (senza aspettar, chi che sia (d)) usciranno tutti di Sagrestia à due à due, secondo i gradi loro, precedendo (quando non si portano candelieri, nè vi è qualche Sacerdote parato) i più degni, e poi gli altri per ordine, facendo però, che innanzi à tutti precedano, come per guida, due Cherici, ò almeno uno. Nel passare si farà da tutti la genuflessione al Santiss. Sacramento; e giunti nel Presbiterio à due à due i Canonici della Cattedrale profondamente s'inchineranno all'Altar maggiore, e gli altri faranno la genuflessione. Entrati in Coro ascenderà ciascuno al suo luogo proprio, che non doverà mai mutare, dove tutti inginocchiati faranno prima breve orazione, e poi dato il segno dal maggiore esistente in Coro, si leveranno in piedi, e si comincerà il Mattutino.

Uscita della Sagrestia, ed andata in Coro. 4 Quando entra qualche Canonico in Coro dopò cominciato l'ufficio, subito s'inginocchierà avanti all'Altare.

Che deo fare chi entra in Coro, cominciato l'ufficio.

a Sess. 24. de reform. cap. 12. b S. Congr. Rit. 3. Sept. 1605.
c S. 2. num. 12. d Congr. Rit. 2. Febr. 1606.

Altare, e fatto breve orazione, si leverà in piedi, ed allora e non prima saluterà quelli, che si trovano, così dall'una, come dall'altra parte, e da quelli allora, e non prima gli si renderà il saluto, con alzarli ancor'essi in piedi. Così farà ciascuno nel suo Ordine.

4 Avverta però quel Canonico, che viene, cominciato l'ufficio, che se all' hora si dirà *Deus in auditorium*, &c. ò il *Gloria Patri*, ò l' Hinno, ò l' Orazione, ò il Martirologio, ò Lezzione, e nella Messa cantata *Gloria in excelsis*, Epistola, Vangelo, Orazione, e simili: finattanto, che si compiano, starà fermo in piedi, e dipoi fatte le dovute riverenze, e salutazioni, come habbiam detto di sopra, se n'anderà al suo luogo. E nelle sudette contingenze nè meno doverà alcuno uscir di Coro.

6 In quanto alle riverenze generalmente si avverta, che toltone il primo ingresso in Coro, ò in Presbiterio, in cui si de' premettere la riverenza all' Altare, e poi seguire breve orazione, e ripetere altra riverenza il primo saluto si de' à quello, dal quale si parte; secondo à quelli per gli quali si passa; terzo à quello, à cui si v'è, senza riguardo alcuno à chi di essi sia il maggiore.

7 Nel fine de' Salmi, quando si dice il *Gloria Patri*, ò nel fine degl' Hinni, quando si lodano le persone della SS. Trinità, ò si proferisce il nome di *Giesù*, ò di *Maria* s'inchinino tutti, e si levino riverentemente la berretta. Avvertendo però, che nel *Gloria Patri* niuno dourà levarsi in piedi, e sedendo solo dourà inchinarsi, come di sopra.

8 Quando s'intonano le Antifone, (a) tutti i Canonici si levino in piedi, non ostante qualsivoglia consuetudine in contrario. Ed avvertano generalmente, che si nello stare in piedi, come nel sedere, e nell'inginocchiarsi si serbi l'uniformità.

9 Al Maggiore nel Coro (b) spetta intonare il principio dell' ufficio per *Pater noster*, e finito il *Pater noster*, il medesimo darà il segno, che si cominci l' hora. Lo stesso dice: *Dies*, & *Añus*, &c. *Adjutorium*, &c. *Dominus nos benedicat*, &c. *Noctem quietam*, &c. *Benedicat*, &c. *Custodiat*, &c. *Dominus det nobis suam pacem*, &c.

*Come si de'
salmeggiare,
ò cantare in
Coro.*

10 Debbono i Canonici per se stessi, e non per sostituite persone, in *Choro* (a) ad psallendum instituto, hymnis, & canticis Dei nomen reverenter, distincte, devoteque laudare. Si recitino però da essi i Salmi con voce alta, chiara, e distinta, ed à vicenda; in modo che una parte senta bene l'altra; nè si risponda, finche non sarà finito il versetto. Si faccia la pausa, dove stà interposto l'asterisco à fine di prender fiato, distinguer bene le parole. E cantandosi i detti salmi, prima di arrivare all'asterisco, si faccia la flessione al primo *Comma*; precisamente quando la metà del versetto è lunga, non potendosi cantare tutta ad un fiato, se non isconciamente. Il principio del Salmo s'intonerà, ò da uno almeno, ò da due, che faranno que' che fanno l'ufficio di Cantori; acciocchè il Salmo non si pigli fuor di tuono, ò con voci dissonanti.

*Si offervi il
silenzio.*

11 Durante la celebrazione degli ufficii, ciascheduno offervi il dovuto silenzio; nè si parli d'altro, che di quel tanto sarà necessario per la funzione, ò per lo buono indirizzo del Coro; il che dovrà eseguirsi con voce assai bassa: *Et nunquam clamando, aut sibilando; sed placide, modeste, ac reverenter, & per nutum si sufficiat*, come avverte il Bauldry. (b)

*Fine del Co-
ro.*

12 Finito l'ufficio, niuno esca dal Coro, se non sarà dato il segno dal Maggiore, ed allora si faccia con tutta modestia, ritornandosi in Sagrestia nella stessa maniera, che si è venuto.

*Che de' of-
servarsi per
uscire prima
che finisca il
Coro.*

13 Ed occorrendo uscir dal Coro prima che sian finiti gli uffici per qualche urgenza, (c) non plures, quam duo, pro qualibet vice deserant Chorum, aliis existentibus in Choro, & in egressu, ac regressu reverentia Majori exhibeant, & causam Punctatori significant: ricordandosi anche di salutare i Concanonici, come habbiamo detto nel nu. 6. Chi contraverrà al sudetto decreto sia puntato, come assente in quell' hora, ò hore, che lascerà il Coro, giustifica il sentimento della Sagra Congregazione.

Del

a Concil. Trid. sess. 24. cap. 12. de reform. b Manual. de discipl. in Choro cap. 1. num. 5. & 14. c S. C. Episc. 18. April. 1617.

Del Maestro delle Cerimonie. S. 5.

NEl primo nostro Sinodo (a) ordinammo, che nella nostra Metropolitana vi fossero continue due Maestri di cerimonie, uno Canonico, l'altro Mansionario. Nelle Collegiate Conventuali, e Recettizie altri due, ò uno almeno.

2 Il suo ufficio sarà, che in tutte le funzioni Ecclesiastiche solenni, come sono Messe, ò Vespri cantati, uffici della Settimana Santa, processioni, e simili, deputi otto giorni avanti gli ufficiali, e ministri necessarii per esse, con dar loro in iscritto l'ufficio, che doutran fare, ovvero a' medesimi insegnarlo, per maniera, che quando si farà la funzione, siano bene esperti. Ed in far la deputazione segua la direzione del Prefetto del Coro.

3 Le cerimonie si faranno in tutto, e per tutto, secondo il Ceremoniale, regolandosi colle spiegazioni del Gavanto, del Castaldo, e del Bauldry: e questo almeno sarà presso tutti i Maestri delle cerimonie.

4 Ed acciocchè ogni Canonico delle Collegiate si adatti alle sagre funzioni, un giorno feriale della settimana in avvenire si scelga à questo effetto, ed in esso dopo il Vesprio à Canonici ragunati, per un' hora almeno si spieghi qualche capitolo del Cerimoniale, e si metta in pratica, colla direzione del Maestro delle cerimonie. E se questo esercizio si tralascierà per difetto del Collegio, esso pagherà la pena di dieci libre di cera. Se poi qualche Canonico senza legittima cagione mancherà, per ogni mancanza incorrerà nella pena di una libra di cera da applicarsi ad uso pio, à nostro arbitrio. Questa Congregazione però non escluderà i sudetti Canonici dalla Congregazione de' Casi, e de' Riti, che si fa generalmente per lo Clero; onde quella del Collegio si terrà in giorno disferente.

5 Quelli, che faranno ò nelle funzioni, ò nell'apparecchio ad esse, disubbidienti al Maestro di cerimonie, faranno da Noi puniti à misura della loro contumacia: ed il Maestro delle cerimonie, douerà avvisar Noi di tale disubbidienza. Altrimenti tutti gli errori, che si faranno nelle cerimonie, douanno imputarsi à lui, se non giustificherà di haver fatto il debito suo.

Del

Due Maestri di cerimonie nella Metropolitana Collegiale uno almeno

Otto giorni prima a funzioni deputi i ministri.

Libri, debbono essere veri.

Congregazione canonica per la pratica del Cerimoniale

Pena a' transgressori.

Si dia pena a' disubbidienti.

Del Prefetto del Coro.

§. 6.

*Elezioe del
Prefetto.*

DOurebbe quest'ufficio esser proprio del Maggiore nel Coro; ma perche taluno, ò è vecchio, ò inabile, ed il ministero ricerca habilità, dovendo egli attendere, che i Divini uffici si recitino, e cantino con quella riverenza, gravità, puntualità, e divozione, che si conviene però ordiniamo, che i Canonici delle Collegiate ogn'anno in sinodo presentino à Noi, chi lor parerà più idoneo, per esser da Noi destinato à tal ministero.

*Ufficio del
Prefetto.*

2 Egli provvederà, che si dia il segno delle hore al suo tempo dovuto; che prima, che s'incominciano gli uffici siano trovate preparate, e diligentemente disposte da coloro, a' quali spetta, quelle cose, che si debbono recitare, ò cantare nell'ufficio di quel giorno.

*De' far Ta-
bella degl'uf-
fizi.*

3 In alcun Sabato affigga la Tabella degli uffici; come di Eddomadario, Diacono, e Soddiacono, Acoliti, &c. affincchè ciascuno sappi il suo ministero, e non succeda mancanza, ò tumulto. E nelle solennità il Maestro delle cerimonie, dovendo otto giorni avanti fare la deputazione de' ministri, de' intenderse la col Prefetto.

*Proibirà dal
Coro ogni co-
sa imperti-
nente.*

4 Non permetta, che mentre si recitano i Divini uffici alcun Canonico legga scritture, scriva, ciarli, e faccia altre cose non appartenenti all'ufficio suo: e, contravenendo, il faccia segnare da puntatori.

5 Avverta, che in Coro non si teagano guanti, nè altre cose al sagra luogo indecenti.

*Quando de'
dar licenza
di uscir dal
Coro.*

6 Non dovrà partire dal Coro verun Canonico, mentre si recitano, ò cantano i Divini uffici, senza licenza del Prefetto, e tagione urgente, nè anche per dir Messa, sotto pena di esser privo della distribuzione di quel giorno. Ed egli non darà tale licenza, quando nel Coro non resti numero sufficiente (come nel §. 6. nu. 13.) per gli Divini uffici: ed in niun conto per la Messa cantata.

*Invigili all'
osserv. di que-
sto Editto.*

7 Insomma farà puntualmente eseguire quanto in questo Editto si contiene, e sappia di doverne dare à Noi strettissimo conto.

*Gli si ubbi-
disca da' Ca-
nonici.*

8 Ogni Canonico poi ubbidirà al Prefetto nelle cose appartenenti a' Divini uffici in Coro, ed egli dovrà significare à Noi i disubbidienti, perche siano puniti.

Dell'

Dell'Eddomadario. §. 7.

1 Ciascun Canonico Prete sia obbligato di far la sua Eddomada in giro, e quando ogn' uno haurà fatto la sua, si ritorni à cominciar dal primo. *Eddom. in giro.*

2 L'Eddomadario de' tenere il primo luogo nel Coro da quella parte, che corre l'Eddomada. *Suo luogo,*

3 E' tenuto recitare dal Breviario, e non à memoria (a) la prima Antifona, il Capitolo, il principio dell'Hinno, delle Antifone à *Magnificat*, ed à *Benedictus*, e delle Preci, se si hauranno à dire, e le orazioni. *Che nò de' recitare à memoria.*

4 Sé l'Eddomadario mächerà un giorno intero col-pabilmente dall'ufficio, debba esser privo della distribuzione di trè giorni interi, giusta il decreto del primo Concilio Provinciale di Milano, di questo tenore: (b) *Constituatur Hebdomadarius, qui, si suo officio defuerit, trium dierum distributionibus careat, quas Episcopus Arbitrio suo, vel cateris operam Choro dantibus, vel in pium usum conferat, tributa parte illi, qui supplevit.* *Pena quando manca.*

5 Non trovandosi à tempo l'Eddomadario, supplirà il seguente Canonico in ordine: ed essendo l'Eddomadario l'ultimo, dourà supplire quegli, che nella parte superiore è il più prossimo. *Mancaudo chi de' supplire.*

De'Puntatori. §. 8.

1 IL Puntatore si doverà eleggere, come per lo passato dagli stessi Capitoli, oltre all'altro, che destineremo in visita per ciascun Collegio. Egli si terrà un libro, dove noterà rigorosissimamente i punti. Incarichiamo poi la coscienza di lui, che nel puntare gli assenti, osservi con ogni diligenza la disposizione del Sac. Concil. di Trento: (c) e dichiaramo dover'esser puntati tutti quelli, che nel tempo, in cui si celebrano i divini uffici stanno in Sagrestia, ò in altro luogo fuori del Coro, siano colla Cotta, ò senza, eziandio per confessare: siccome anche coloro, che leggono scritture, scrivono, ò fanno altre cose impertinenti, ò che dicono l'ufficio divino, sotto voce, e non unitamente, e con gli altri; dovendosi questi tali riputare come assenti, sotto gravi pene à nostro arbitrio al medesimo Puntatore, se in ciò sarà negligente: *Elezione del Puntatore. Sua carica, e chi de' puntare.*

Pena, ed obbligo se negligente.

oltrac-

a *Carem. Episc. lib. 2. c. 3.* b *apud Gavin man. verb. Can. mun. in Chor. n. 2. c. sess. 24. c. 12. §. distributiones verò.*

oltracchè sarà obbligato in coscienza (a) restituire alla Chiesa ciocche avvertentemente tralascierà di puntare.

*A che de' in-
vigilare.*

2 E perche il Prefetto del Coro non de' dare ad alcuno la licenza di uscire dal medesimo Coro, se il motivo non è legittimo: il Puntatore non lasci in conto alcuno di puntare quelli, che ne partono senza tal motivo: ò non intervengono senza cagione legittima, espressa ne' sagri statuti, come i decumbenti, &c.

*De' dar giu-
ramento de
fideliter, &c*

3 Ed affincchè puntualmente questo importante ufficio del Puntatore si eserciti, il nuovo Puntatore si eleggerà poco prima del Sinodo, acciocchè in esso dia à Noi il giuramento di esercitare il suo ufficio colla fedeltà dovuta, e prescritta.

*Puntatura
di dieci pñti
il dì.*

4 Finalmente acciocchè il Coro sia ben servito, ordiniamo, che la Puntatura, la quale fin' hora è stata di tre punti in ciascuno dì; cioè, uno di Mattutino à Prima inclusivè; l'altro da Terza à Nona inclusivè: il terzo da Vespro à Compieta inclusivè, perdendosi con detti tre punti tutta la distribuzione di quel giorno, che computavasi in fine dell'anno: ed insieme chi non si trovava à tempo debito à Mattutino, lasciava di andare alle Laudi ed à Prima: e così nelle altre hore, con molto disservigio del Coro: in avvenire si offervi, come nel Sinodo Diocesano della chiara memoria del Cardinale Arcivescovo Savelli, nostro predecessore nell'anno 1567. *cap. primo de celebratione divinatorum officiorum*; cioè, che i Punti siano dieci: uno per l'ò Mattutino, uno per le Laudi, e gli altri sei per le altre sei hore diurne, e due per la Messa Conventuale: e quando vi saranno due Messe Conventuali, uno per ciascheduna. Il valore de' pñti sarà à ragione, delle cotidiane distribuzioni; siccome al nostro Capitolo ed a' nostri Collegi Urbani habbiamo designato ne' decreti della S. Visita; e prefiggeremo à ciascun Collegio Diocesano nelle loro Visite; irattanto però seguino i dieci punti.

Conchiusione dell'Editto. §. 9.

*Obbligati
all'osservan-
za di quest'
Editto.*

1 **T**utti gli ordini sudetti si osserveranno puntualmente dal nostro Capitolo Metropolitano, e da Collegi Urbani, e Diocesani rispettivamente. A medesimi

simi quant'è possibile, si uniformeranno le Chiese Conventuali, e Recettizie per quelle funzioni, che in esse rispettivamente si esercitano.

A questo fine il presente nostro Editto si terrà affisso continuamente nelle Sagrestie delle dette Chiese, sotto pena di dieci ducati; e ciascuno il leggerà più volte per impossessarsene; non tanto per non incorrere nelle pene in esso contenute, quanto per fare con riverenza, e considerazione il suo ministero; acciocchè à niuno de' nostri figliuoli possan mai applicarsi que' dolorosi treni di S. Bernardo: *Reverenda ipsis quoque Angelicis Spiritibus ministeria, homines apprehendunt sine reverentia, sine consideratione.*

Si tenga affisso nelle Sagrestie. Pena a' trasgressori.

Dato, letto, intimato, e pubblicato in Montefarchio nel Confesso Sinodale, canonicamente ragunato à 25. di Ottobre 1688.

Publicatione del presente Editto.

FR. VINCENZO MARIA CARD. ARCIV.

P. Abate Sarnelli Uditore, e Segretario del Sinodo.

SOMMARIO

DELLA BOLLA DEL BEATO PIO V.

Circa all'osservanza del Culto Divino nelle Chiese.

Data sotto il primo di Aprile 1566. ed è la V. Costituzione in ordine, che comincia: *Cum primum, &c.*

Da pubblicarsi due volte l'anno, cioè nella seconda Domenica dell'Avvento, e nella seconda di Quaresima.

Citata nel Cap. IX. de reverentia Ecclesiis debita. pag. 16.

Acciocchè si dia il dovuto honore al Signor Iddio, alla Gloriosissima Vergine, ed à tutti i Santi, cōfermando la Costituzione di Gregorio X. , e, volendo, che si osservino i Decreti del Sagro Concilio di Trento, la santa memoria di Pio V. ordinò, e comandò:

1 Che nelle Chiese vi si entri con humiltà, e divozione:

H

zione:

zione : che la conversazione sia ivi quieta , e che vi si faccia orazione divotamente , e che vi si adori il Santifs. Sacramento colle ginocchia piegate , e che al Santissimo Nome di Giesù riverentemente s'inchini il capo.

2 Che niuno in dette Chiese faccia sedizione , ecciti tumulti ; muova clamori , e commetta impeti ; che non vi si facciano ragionamenti vani , inonesti , e profani , risi immoderati , e qualunque strepito giudiziale : e qualsivoglia cosa , che possa perturbare il Divino ufficio . Che niuno ardisca passeggiare in Chiesa , quando si celebrano le Messe , ed altri Divini uffici . Quelli , li quali con temerario animo disprezzeranno i detti Ordini , oltre alla Divina vendetta , incorreranno nelle pene arbitrarie alla Santità Sua riservate : e gli Ordinari de' luoghi ancora procureranno l'osservanza di dette cose .

3 Ma quelli , i quali in dette Chiese haveranno ardire , mètre ivi si celebreranno le Messe , ed i Divini uffici , overo si predicherà , di passeggiare , gridare , overo sedere irriverentemente colla schiena voltata al Santifs. Sacramento , overo apportare alcuno scandalo , overo perturbare i Divini uffici , caschino nella pena di 25. ducati , oltre all'arbitrarie . E quelli i quali non haveranno possibilità di pagare la detta pena , faranno castigati nel corpo , ò coll'esilio .

4 Ma quegli , che nelle Chiese haverà ragionamento di buffonerie con donne impudiche , overo inonesti ; ò pure farà atti inonesti , incorrerà nella medesima pena di 25. duc. , e della carcere per un mese .

5 Chi nelle Chiese , come sopra , proferirà parole oscene , ed inoneste , e farà segni simili , ed haverà altri ragionamenti sporchi con qualsivoglia persona , incorrerà nella pena di dieci scudi d'oro , ò altrimenti sarà castigato corporalmente .

6 In oltre comanda à tutti , e ciaschedun Capitolo , Rettori , Vicarii , Sagrestani , Portinai , ed altri Custodi delle Cattedrali , Collegiate , e Chiese Parrocchiali , che ammoniscano i delinquenti in dette Chiese , e che non permettano , che vi si facciano dette cose proibite : overo almeno lo portino à notizia degli Ordinari , e d'altri Ufficiali ; e se faranno in ciò negligenti , incorreranno ciascheduna volta nella pena di due scudi .

7 Che non permettino , che i poveri , overo , que' che cercano limosine , vadano per le Chiese caminando nel tempo delle Messe , delle Prediche , e degli Divini uffici ; ma procurino , che stiano alle porte di esse Chiese , sotto pena a' Capitoli per ciascuna volta di due scudi , se non procureranno di scacciargli , ed a' Parrochi di mezzo scudo ; e comanda in virtù di santa ubbidienza a' Clausurali Regolari , che nelle loro Chiese deputino qualcheduno , che gli scacci : ed i negligenti saranno graviss-

gravissimamente corretti dall'Ordinario: e se ricuseranno di ubbidire, incorreranno in gravissime pene, e saranno castigati, secondò la qualità delle persone, anche corporalmente.

8 Ed acciocchè nelle Chiese non vi sia cosa, che apporti indecenza, che i medesimi procurino, che tutte le casse, e depositi de' cadaveri esistenti sopra terra, onninamente si rimovauo, e si sotterrino, e pongano nelle sepolture.

L E T T E R E,

E D E C R E T I

DELLA SAGRA CONGREGAZIONE DE' RITI,

Che proibiscono alle persone secolari l'uso del Baldacchino, il bacio del S. Vangelo, e l'assistenza in Presbiterio.

Citata nel Cap. IX. de rev. Eccl. debita. pag. 16.

Lettera memorabile scritta à Monsignor Vescovo d'Ariano.

Reverendissime Domine, uti Frater. Erigit se planè supra seipsū Dux Bovini, si Baldacchini usum (què nonnulli supremis Principibus Ecclesia permittere consuevit) in Civitate Arianensi sibi tanquàm debitum exigere contendit; cum nullis liceat feudatariis; & hūc legem Primiores hujus ordinis Dynastæ, Baldacchina perperam erecta removendo ultrò, humiliterque moniti, subjerint; nec satis Regiæ existimare dignitatem videtur, qui illius propria sublimitatis Vassallis facere molitur participatione communia. Jam ergo Sacra Rituum Congregatione sic precipiente, etiā Amplitudo Tua servare faciet, utpotè quæ in præclarioribus regionibus in offensè usu recepta, nimis audaciter contigit in ista tantum patria violari. Sic itaque exequetur, & in Domino benè valebit. Romæ 14. Maii 1644. Amplitudinis Tuæ uti Frater, Julius Cardinalis Sabellus. Carolus Paulucius Sacræ Congregationis Rituum Secretarius.

D E C R E T U M G E N E R A L E.

Cum pluriès Sacra Rituum Congregatio, inhærendo Decretis aliàs editis, & signanter in Lucerina di 22. Novembris 1664. 28. Septembris 1675. & 13. Martii 1688. declaraverit nullo modo dandum esse Evangelium ad osculandum secularibus, etiam Præfidi in celebratione Missarum; Nec non prohibuerit usum Baldacchini, &

& præsertim in Acernina die 26. Junii 1666. Baren. 5. Martii 1667. & 17. Junii 1684. Marsicen. Polignan. & Milet. 5. Martii 1667. Hieracen. die 2. Octobris 1683. & Bitesten. 23. Septembris 1684. Ac insuper denegaverit Assistentiam in Presbyterio, & specialiter in Materanen. 24. Januarii 1665. Melphitana 15. Junii 1667. & Baren. 20. Novembris 1677. & 22. Februarii 1687.

Eminentissimi, & Reverendissimi DD. Cardinales eidem Sacre Congregationi Præpositi, mandarunt, ut Prædicta Decreta prohibentia personis secularibus osculum Evangelii, usum Baldacchini, & Assistentiam in Presbyterio renoveantur, & copiae illorum transmittantur Archiepiscopis, & Episcopis Regni Neapolis, eisdemque injungendo, ut illa intimari faciant superioribus Ecclesiarum suæ Diocesis, tam secularibus, quam Regularibus, & in casu transgressionis, procedant etiam contra Regulares, auctoritate ejusdem Sac. Congregationis ad pœnâ interdicti; Et ita decreverunt; & in Ecclesiis Regni Neapolis omnino servari jusserunt. Die. 13. Martii 1688. A. Card. Cibo. Locus ✕ sigilli. Bernardinus Casalius Sacre Rituum Congregationis Secretarius.

Altra lettera à Monsignor Illustriss. & Reverendiss. Orazio Fortunati Vescovo di Nardò.

Reverendissime Domine, uti Frater, Facta relatione per Eminentissimum, & Reverendissimum D. Cardinalem Columnam in Sac. Rituum Congregatione super expositis circa Baldacchinum cum Sedibus pro Comite Conversani, & Coniuge sua collocatum in Choro istius Ecclesiæ Cathedralis Neritinen: Eminentissimi Patres, eidem Sac. Congregationi Præpositi mandarunt scribi Amplitudini Tuæ, ut præcipiat Ministris dicti Comitum, & Custodibus ejusdem Ecclesiæ, sub pœnis sibi benè visis, ut infra breve tempus removeant, & remove faciant Baldacchinum in Ecclesia existens, quo elapso, nisi parverint, procedat contra eosdem ad pœnas comminatas, & pro suo arbitrio apponat etiam Ecclesiæ interdictum. Et de hujusmodi executione certior. Item jusserunt, ut transmittatur eidem annexum exemplar Decreti circa remotionem Baldacchini, ad effectum, ut curet omnimodam ejusdem Decreti observantiam, & executionem. Ne desinat itaque exequi id, quod eidem injungitur, diuque Amplitudo tua vivat incolumis. Romæ die 3. Aprilis 1688. Amplitudinis Tuæ, uti Frater, A. Cardinalis Cibo, Bernardinus Casalius Sac. Rit. Congregationis Secret.

T A B E L L A

DELLE RELIQUIE DE' SANTI

Collocate sotto l'Altar Maggiore della Metropolitana
à 10. di Novembre 1687.

L A chiara memoria del Cardinal Pompeo Arcivescovo Arigone, havendo ragunato molte Reliquie de' Santi, ch' eran disperse per la Basilica Metropolitana, à 23. di Marzo 1608. le collocò sotto l'Altar maggiore della medesima. Coll'occasione poi, che l'Eminentiss. Arcivescovo Orsini rimosse l'Altar maggiore sudetto per meglio situarlo, e rifarlo di nobili marmi, fì scovrì la cassa dov'erano le Sante Reliquie: le quali più decentemente adattate in venti casse di piombo, con solenne traslazione, ripose in una decentissima Arca di marmo nel sito del nuovo Altar maggiore à 10. di Novembre 1687. e vi racchiuse dentro incisa in una lamina di piombo la seguente tabella, la quale detto Eminentissimo Arcivescovo hà comandato, che qui si noti à perpetua Memoria.

Anno Domini MDCLXXXVII.

Die X. Novembris Ego Fr. Vincentius Maria Ordinis Prædicatorum, miseratione Divina, Tit. S. Sixti S. R. E. Presbyter Cardinalis Ursinus, hujus S. Metropolitanæ Ecclesiæ Archiepiscopus, infra-scriptas Sanctorum Reliquias in XX. plumbeis capsulis reconditas, hac sub Ara Maxima, solemni supplicatione reposui, v3.

I. SS. Barbatì Episcopi Beneventani, Decodati, Festi Episc. & Conf. Hermolai, & aliorum.

II. S. Epiphaniì Episcopi.

III. S. Hermolai Martyris.

IV. S. Pelagii.

V. SS. Adjutoris, Vincentii, Anastasii, Severi, Antonini, Justini, Constantii.

VI. S. Januarii Episcopi Beneventani Martyris.

VII. S. Logini Martiris.

VIII. S. Stephani.

IX. S. Tammari Episcopi, & Conf.

X. S. Sinoti Episcopi, & Martyris.

XI. Reliquiæ Sanctorum incertæ.

XII. S. Apollonii.

XIII. S. Episcopi, & Mart. Felicis, Justì, & Justini.

XIV.

XIV. S. Felicis M. Nolani, Apollonii, & Aliorum.

XV. S. Bonifacii Mart. & Pontif.

XVI. Sanctæ Felicitatis Martyris, & filiorum.

XVII. S. Pantaleonis Martyris.

XVIII. SS. Maximi, Maximini, Maximæ, Felicis, Apollonii;
Contiæ, Arthelais.

XIX. XX. SS. Anonymorum.

*P. Abate Sarnelli Uditore, e Segretario
del Sinodo.*



INDEX

Decretum, & Capitulum Constitutionem Synodaliū :

Intimazione del Sinodo.	pag.3.
Decretum de aperitione Synodi.	5.
CAPUT I. De Confirmatione Diœcesanarum Synodorum.	7.
CAP. II. De Catholica Fide tuenda.	ibid.
CAP. III. De Blasphemis.	9.
CAP. IV. De Sacramentis, & Sacramentalibus.	ibid.
CAP. V. De Calibus reservatis.	10.
CAP. VI. De Ordinis Sacramento.	11.
CAP. VII. De Chori disciplina.	12.
CAP. VIII. Da Præcedentia.	14.
CAP. IX. De Reverentia Ecclesiis debita.	16.
CAP. X. De Funeribus, & Sepulturis.	17.
CAP. XI. De fabricis Ecclesiarum, & Altarium.	ibid.
CAP. XII. De Inventariis.	19.
CAP. XIII. De Beneficiis.	ibid.
CAP. XIV. De Parochis Civitatis.	20.
CAP. XV. De Canonicis Collegiatarum.	21.
CAP. XVI. De Sanctimonialibus.	22.
Decretum de iis, quæ ad universas Constitutiones pertinent.	24.
Decretum de Synodi conclusione.	ibid.
Decretum de Indictione futuræ Synodi.	ibid.
Rogitus Actorum.	ibid.
Acclamations.	ibid.
Decretum ultimum de Synodi dimissione.	ibid.
Judices, & Examinatores Synodales.	25.

TAVOLA DELL' APPENDICE.

Autentica attestazione de' prodigi operati dal glorioso S. Filippo Neri in Persona Nostra, in occasione, che restammo sotto le ruine delle nostre stanze nel tremuoto, che distrusse la Nostra Città à 5. di Giugno 1688.	26.
Editto del Santo Ufficio.	30.
Spiegazione del sudetto Editto.	32.
Modo di ricevere le denuncie.	ibid.
Sommario della Bolla del B. Pio V. contro a' bestemmiatori.	34.
Avvertimenti à Confessori.	35.
Tabella degli esercitii spirituali per gli Ordinandi.	36.
Editto Decimo, con cui si notifica a' Parracchiani della Città di Benevento la loro nuova aggregazione di Parrocchia in Parrocchia, &c.	37.
Editto Undecimo della disciplina del Coro.	46.
Sommario della Bolla del B. Pio V. circa l'osservanza del Culto Divino nelle Chiese.	57.
Lettere, e Decreti della Sagra Congregazione de' Riti, che proibiscono alle persone secolari l'uso del Baldacchino, il bacio del S. Vangelo, e l'assistenza in Presbiterio.	59.
Tabella delle Reliquie de' Santi collocate sotto l'Altar maggiore della Metropolitana à 10. di Novembre 1687.	61.

I L F I N E.

Errori	Ammenda
pag. 16.v.ultimo <i>c. cum sunt plures</i>	<i>sunt plures</i>
20.v.10. <i>habeat</i>	<i>habet</i>
19.v.34. <i>sub Episcopo Petro</i>	<i>sub Archiepiscopo Alone</i>